

Il Guado dell'Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

Anno XV - N° 30 - DICEMBRE 2019 - Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



- 03** Il Guado Informa
- 05** La nostra bandiera
- 07** La fiaba illustrata: "La Volpe..."
- 08** Festa della Transumanza
- 09** La Transumanza
- 10** Don Andrea Micheluzzo
- 13** Lo scrittore di strada
- 16** Le ombre colorate del Natale di Aurelio
- 18** La magia del Natale
- 19** Ortigara
- 21** Pedibus
- 22** Auschwitz
- 24** Festa di fine anno
- 26** Caro Diario... immaginario!
- 29** Abbiamo una campionessa
- 30** Nonno Eugenio
- 31** Il fenomeno Greta ed i Gretini
- 32** Il Presidente ci scrive
- 34** La Calonega e i Borgo
- 38** Memorie di Mirella Pilotto 2^A
- 39** Le "sentense" di Franco
- 40** Per una mezza giornata nell'Agordino sulle tracce del S.Ten. Karl Goldschmidt
- 42** I miei ricordi di guerra
- 43** Marcesina
- 44** Il capitello di Barche
- 46** Signore, aiutaci a ringraziare...
- 47** I 100 anni di Maria Carraro
- 48** AVIS San Pietro in Gu, 55 anni...
- 49** I fiori di ferro
- 53** l'Australia di nonna Adelaide
- 55** Il Grillo Parlante
- 56** Colorare foto antiche
- 58** Ciclismo: Fox Team
- 60** Patro Cup
- 63** Attività 2020 Pro Loco Guadense

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino
Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile Paola Pilotto

Direttore Editoriale Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero
Filippo Bonotto, Danilo Bredo, Piersilvio Brotto, Franco Cavazzin, Francesco Cavinato, Comitato Genitori, Sofia Giachin, Giuliano, Alberto Golin, Domenico Grazioli jr., Mariano Leonardi, Vittorio Luisotto, Antonio Martinello, Francesco Memoli, Giuseppe Morselli, Claudio Moserle, Sergio Neddi, Giuliano Paganin, Florindo Passarin, Bianca Perosa, Giovanni Pilotto, Guerrino Pilotto, Sandra Ravazzolo, Giorgio Sandonà, Mariangela Silvello, Nicole Silvestri, Livio Sovilla, Monica Sutti, Bertilla Valente Donà, Alfredo Valente, Natalina Valente, Gianfranco Vanzan, Gloria Zanella.

Revisione testi Rosa Maria Meneghetti

Editore Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)

Copertina Piersilvio Brotto

Servizi fotografici Piersilvio Brotto e Loris Bartolomei

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nei siti www.piersilviobrotto.it www.prolocogvadense.it

IL GUADO INFORMA

Care Lettrici e gentili Lettori,

come noterete sfogliando queste pagine del GUADO, il numero di chi collabora al nostro periodico è cresciuto e va crescendo, cosicché c'è bisogno di aggiungere pagine...

Un grazie sincero a tutti loro (e un pensiero affettuoso ad Aurelio Pettenuzzo, nostro collaboratore, che la malattia ci ha tolto questa estate), per il dono che fanno a chi legge la rivista. Potrà capitare che qualche contributo ci piaccia meno di qualche altro; è normale, ma pensiamo, in tal caso, che comunicare i propri pensieri e le proprie emozioni agli altri è pur sempre un dono e come tale va considerato!

Un grazie caloroso ai nostri Sponsor, che ci sostengono, coprendo una parte della spesa per la pubblicazione del GUADO. Esso arriva gratuitamente in tutte le famiglie di San Pietro in Gu, e non solo. Un grazie cordiale, infine, ai volontari che lo distribuiscono porta a porta!

Vorrei ricordare, a chi volesse contribuire economicamente al GUADO, che è possibile farlo senza costi personali, destinando il 5/1000 (cinque per mille) alla Pro Loco Guadense, che è Associazione di Promozione Sociale. Basterà scrivere o far scrivere a chi ce la compila, nello spazio apposito della Dichiarazione dei redditi del 2020 (io l'ho fatto già nel 2019), il numero **81006100283**, che è quello che identifica la nostra Pro Loco. È questa Associazione, infatti, che provvede a ripianare i costi del GUADO non coperti in altro modo.

Ricordo infine, per chi desideri collaborare o mettersi in contatto con il GUADO, l'e-mail: ilguado@prolocogvadense.it

Per contattare la Pro Loco, seguono le indicazioni, a fondo pagina.

Con l'augurio che possiate tutti trascorrere un gioioso Natale e un prospero 2020!

Il Direttore Editoriale
Piersilvio Brotto

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
<http://www.prolocogvadense.it>

ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00



OTTICA CADORE



SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119

COLAZIONI - RISTORANTINO
APERITIVI - MUSICA
BRUSCHETTERIA - PANINERIA

ottoelmezzo

GOURMET&DRINKS

PIAZZA G.PRANDINA, 9 - SAN PIETRO IN GÙ TEL. 049 9455729
INFO E PRENOTAZIONI 393 9210607
FACEBOOK: OTTO E MEZZO CAFÈ

L'ARTE DELLA BONTÀ
BREMA Pasta Fresca...
a portata di mano



SPACCIO APERTO

orario di apertura: da martedì a sabato dalle 9.00 alle 12.00

anche prodotti BIOLOGICI

S. Pietro in Gu • via Fornace, 20 • Tel. 049 9455077 • info@pastabrema.it

VB VEBRE
dal 1992 srl
IMPIANTI ELETTRICI
ed ELETTRONICI

S. PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 60
Tel e Fax 049 5991446
www.vebre.com - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

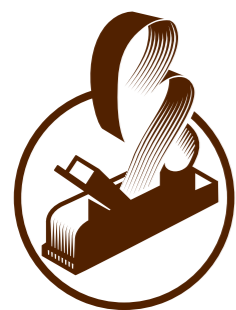
MARCHETTI
pneumatici

ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829

MORBIATO

COSTRUZIONI E RISTRUTTURAZIONI
www.morbiato.it - 0495991191



FALEGNAMERIA
BARCO
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati **PosaClima:**
il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica



LA NOSTRA BANDIERA

di Gianfranco Vanzan

4 Novembre, festa delle forze armate e dell'unità d'Italia con il suo tricolore.

Al mattino il mio primo pensiero è stato quello di esporre la bandiera; qualcuno, vedendola sventolare, mi ha chiesto se aveva giocato la nazionale di calcio!

Purtroppo, da quando non è più festa nazionale ma solo festa celebrativa, ci siamo dimenticati dell'importanza di questo giorno, ci siamo dimenticati quanti sacrifici sono costate l'unità e la libertà che oggi noi ci godiamo.

Un vecchio e saggio modo di dire racconta che "chi si dimentica del passato non avrà futuro": è il nostro vissuto, il nostro passato, che dice veramente chi siamo e dovrebbe insegnare la strada per il futuro!

Il 4 Novembre mi ha fatto riflettere; all'inizio mi ha rattristato notare che nessuno aveva esposto la bandiera tricolore, nessun negozio, nessuna abitazione, eppure ci sono tanti nomi di soldati scritti sul monumento dei caduti, nomi di nostri parenti lontani, che poi tanto lontani non sono, uomini che hanno dato la vita per questo tricolore.

Per fortuna la cerimonia organizzata dal Comune con il Gruppo Alpini, con la partecipazione dei ragazzi delle Scuole, è stata molto bella e partecipata. I ragazzi hanno cantato alcune canzoni patriottiche e letto dei pensieri. Molto significativa è stata la consegna da parte del Gruppo Alpini della bandiera tricolore ai bambini della classe prima; poi il discorso del sindaco e il breve saluto delle autorità presenti, l'inaugurazione della mostra allestita nell'atrio del comune, piccoli gesti ma molto significativi.

Cerimonia semplice, senza tante esaltazioni, senza lunghi e pesanti discorsi, ma ricca di significati, spero in particolar modo per i ragazzi, perché sono loro che devono portare avanti i sentimenti di libertà, fratellanza e amicizia tra i popoli. I nostri concittadini hanno combattuto e sono morti per questi ideali. E' giusto ricordare e fare ricor-

dare gli errori e gli orrori della guerra, affinché non si ripetano.

La nostra bandiera sventola alta assieme alle bandiere di tutto il mondo, ma deve "sventolare orgogliosa" anche nei nostri cuori, sempre, non solo quando gioca la nazionale di calcio!

Mi ricordo ancora quando ero bambino e la maestra ci spiegò i tre colori della nostra bandiera: il BIANCO, la neve sulle nostre Alpi; il ROSSO, il fuoco dei nostri vulcani;

il VERDE, dell'erba e dei boschi delle nostre pianure e nostre montagne.

Non so se è proprio così, ma da allora a me piace pensare e immaginare un'Italia tutta unita nei colori che abbracciano tutta la nostra terra e le nostre tradizioni, un'Italia e un popolo orgogliosi e fieri, perché amare la bandiera e i suoi colori vuol dire libertà.



"Adoperiamoci perché in ogni famiglia, in ogni casa, ci sia un tricolore a testimoniare i sentimenti che ci uniscono fin dai giorni del glorioso Risorgimento. Il tricolore non è una semplice insegna di Stato. Esso è indicato significativamente" all'art.12 della Costituzione della Repubblica. E' un vessillo di libertà conquistata da un popolo che si riconosce unito, che trova la sua identità nei principi di fratellanza, di eguaglianza, di giustizia. Nei valori della propria storia e della propria civiltà".

(Carlo Azeglio Ciampi)



Società Agricola F.lli Nicolin

Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 049 9455215 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO

AGRITURISMO Loc. Monte Corno - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì

Miglior Formaggio



di Malga
2015

Società Agricola
F.lli Nicolin

Z ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantielettrici.it

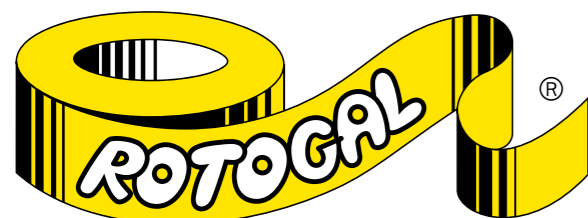
AUTOFFICINA POSTUMIA s.n.c.

Specialisti nell'installazione di:

- IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- VENDITA E MONTAGGIO PNEUMATICI



Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax 049 9455237
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it
Cell. 334 8098632



INDUSTRIA NASTRI ADESIVI

SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Cavour, 68
Tel. +39 049 5991161
Fax +39 049 5992141
info@rotogal.net
www.rotogal.net



LA FIABA ILLUSTRATA

La volpe, il cavallo e il bosco incantato

C'era una volta una volpe che aveva paura di un bosco umido e buio. Infatti aveva sentito dire che chiunque si fosse addentrato in quel bosco non sarebbe mai più tornato indietro. La volpe abitava lì vicino da sola.

Una volta il suo amico cavallo le chiese: "Vuoi venire con me nel bosco? La volpe rispose: "Sì, ok". Aveva tanta paura, ma era curiosa, e così s'inoltrarono. A un certo punto cominciò a diventare buio e la volpe aveva tanta paura.

Dopo un po' sentirono da lontano: "Ah, ah, ah! Avvicinatevi, avvicinatevi, vi mangerò, ma... non temete...".

La volpe però aveva sempre più paura. A un certo punto arrivarono nei pressi di una caverna, da dove uscì un mostro. "Finalmente un po' di carne!", dis-

se. Prese il cavallo, stava per mangiarlo, ma la volpe gridò: "Aspetta, c'è qualcosa di molto più buono del cavallo!"

"Tipo?", chiese il mostro.

"Ehm, ehm, ehm, ... ah, ho trovato dell'uva."

"OK, replicò lui, ma se è una bugia vi mangerò entrambi".

L'unica cosa che non sapeva era di essere allergico all'uva e che sarebbe scoppiato, così il bosco sarebbe tornato incantato come era prima.

La volpe gli diede il grappolo, lui l'assaggiò e cominciò a gonfiarsi, gonfiarsi, gonfiarsi... finché non esplose.

La volpe non era mai stata così coraggiosa. Poi una fatina l'avvolse di stelline colorate e le disse:

"Sei stata bravissima. Ora però devi tornare indietro, così con quelle stelline il bosco ridiventerà incantato".

La volpe fece così, andò via con il cavallo e da quel giorno non ebbe più paura.

11/10/2014
Nicole Silvestri
7 anni



- Illustrazione di Gloria Zanella -

Gloria 2013



Foto 1 e 2: l'arrivo e la sfilata della mandria dei fratelli Nicolin

Foto 3: con il latte si fa la tosellina... e poi la si degusta!

Foto 4 e 5: sotto il palatenda si pranza e si sta in compagnia; all'ora del Filò c'è chi racconta... e tutti si canta al suono delle allegre musiche del maestro Mario Tremeschin e dei divertentissimi Luis Ponso e Bruno Destro.

Foto 6: al mercato, negli oltre 90 gazebo, si espone e si illustra; si vende e si compra di tutto... come alla "Fiera del Soco"!

Foto 7: cavalli con carrozza e pony, per grandi e piccini



FOTO 6



FOTO 7



FOTO 2



FOTO 3



FOTO 5

Fotografie di Piersilvio Brotto, Andrea Paccagnella e Valentina Dalla Pozza.

FOTO 4

LA TRANSUMANZA

di Piersilvio Brotto

C'è aria di festa mista a tristezza alla malga.

Il sole, infatti, compie un emiciclo sempre più basso, prima di scomparire dietro i larici della vicina collina.

Le notti, sempre più lunghe, portano nella casara una brezza fredda e umida.

Nel cielo, di giorno, si vedono passare frotte frettolose di fringuelli, finchi e montani migranti verso lidi più caldi.

Le vacche, più delle giovenche, ora che i pascoli sono magri, spesso rivolgono lo sguardo verso meridione.

Sì, anche per loro è tempo di migrare, di transumanza, di ritornare al piano.

Oltre tre mesi sono rimaste a brucare libere e sane l'erba profumata di questa vallata.

Le "cioche" già sono al collo, i mandriani sono pronti con i loro bastoni, le vacche anziane si posizionano davanti alle neofite, manze e vitelle.

Sergio Varini, che di queste cose se ne intende, dice che le "vecchie" conoscono la strada e che le "decane" lottano, lungo il cammino, per rimanere alla testa del gruppo.

Un grido risuona nell'aria: Si parte!

Un ultimo sguardo alla casara e il gruppo, sgranandosi, si mette in cammino.

Le cioche, che nell'attesa spandevano suoni confusi, nervosi e assordanti, ora suonano ritmiche e cadenzano il passo dei mansueti quadrupedi e dei loro bipedi amici.

Insieme si muovono seguendo un tracciato già noto, inseguendo non si sa quali dolci pensieri.

E' stato bello e utile restare, ma ora è il momento di andare...

Dopo il loro passaggio, nell'aria rimane un odore, un aflore che, per chi lo conosce e lo ama, è un dolce profumo.

Cammina, cammina... si passa davanti alle case, ci si fa il segno della croce davanti alle chiese; la gente, i curiosi fanno ala al misto corteo che lungo si snoda per le vie dei tanti paesi che incontra.

Altre mandrie, da altre malghe, contemporaneamente si muovono, anche loro spandendo suoni e odori lungo i sentieri; la notte le vacche riposano, adagiate su un verde prato, sotto le stelle.

Gli uomini si raccontano di quando, una volta, i "pastori di vacche", nel loro peregrinare, non si arrestavano, come ora, nell'Alta Pianura, ma arrivavano "fino in vae", a Chioggia e dintorni, per poi fare a ritroso il cammino.

La mandria fa un abbondante pascolo di erba fresca di rugiada e già di prima mattina ci si rimette in cammino lungo i tornanti che portano a Marostica, ove la discesa finisce e ampia si apre la pianura.

Qui era consuetudine riposarsi un'ultima volta nel grande Campo Marzio entro le mura.

Con il poco latte donato dalle "stracche" mucche si produceva il famoso "stracchino".

Ora proseguono lungo l'antica via della transumanza detta "Bassanese", presto saranno a San Pietro in Gu, terra di risorgive e di prati stabili, e il numeroso corteo di uomini e animali passerà tra due ali di gente festosa.

I bovini hanno sulle gambe già tanti chilometri di strada e alcuni zoppicano un po', ma tutti sentono aria di casa e si affrettano nell'ultima fatica, preceduti dalle vacche "decane" che alle altre proprio non cedono il passo!

A San Pietro in Gu quanta aria di festa, quante bancarelle, quanta gente che le saluta e le filma! E a te che le guardi viene spontaneo pensare che sarebbe bello fare la strada insieme a loro l'anno prossimo, o l'altro... chissà?!





MI ME RICORDO

Don Andrea Micheluzzo

Storia di un sacerdote, parroco a Villalta, raccontata con i ricordi di Antonio Martinello

Arrivò nella parrocchia di Villalta nel 1947, con l'incarico dal Vescovo, S. Eccellenza Carlo Zinato della diocesi di Vicenza, di costruire una nuova chiesa.

Villalta, frazione di Gazzo Padovano, a quel tempo, nel 1950, aveva un numero di abitanti che si aggirava sulle 900-950 unità ed era una comunità ricca di religiosità e molto praticante.

Il parroco in una delle sue prediche annunciò di voler edificare una nuova chiesa. Una gran parte dei parrocchiani con l'età per dare un giudizio su tale proposta era totalmente contraria anche perché a pagare tale opera alla fine doveva essere la comunità con le tante offerte richieste. La tenacia di don Andrea non tardò a mettersi in luce. Lui incominciò a portare avanti il suo progetto e a chiedere a tutti di poter aumentare i loro contributi, ognuno secondo le proprie possibilità: bisognava fare cassa.

Il progetto con non poche difficoltà iniziò il suo percorso. Il parroco istituì una riunione mensile con tutti i capi famiglia per discutere e programmare l'avvio della costruzione della chiesa.

Il tempo passa e si arriva a decidere di iniziare i lavori: tutto era pronto, progetto e autorizzazione e anche la cassa economica, in quanto don Andrea annunciava in chiesa che disponeva già di 9 milioni di lire, una grossa cifra a quel tempo (eravamo nei primi mesi del 1955). Con tale cifra si potevano costruire almeno quattro case abbastanza grandi, senza comperare il terreno.

I lavori incominciarono nell'estate di quell'anno. Dalla ditta appaltatrice vennero disegnate le fondamenta.

Esse furono scavate da diversi uomini e donne volontari del paese. Tutto il lavoro venne svolto sempre di domenica e tutti erano dispensati dalla regola di non lavorare, perché tale attività era per un fine religioso, e non facevano peccato come veniva e viene considerato dalla Chiesa.

Scavate le fondamenta, enormi, impressionanti, di due metri per due in larghezza e profondità, si arrivò alla posa della prima pietra.

La data stabilita fu per l'otto di Settembre, e con

l'occasione dell'arrivo del Vescovo per tale cerimonia veniva celebrato anche il sacramento della Cresima.

Fatto tutto questo, fondamenta più benedizione della prima pietra, iniziarono i lavori di costruzione.

Ricordo che per rendere le fondamenta più forti e solide furono piantate sul fondo delle stesse grossi pali lunghi sui tre metri di castano e di acacia. Tutto questo venne fatto da tanti volontari, che così facendo contribuivano a risparmiare sulle spese.

Entrò in azione l'impresa appaltatrice, una ditta di Grumolo delle Abbadesse. Per la prima volta vidi una betoniera, molto grossa. Per caricarla di ghiaia o sabbia, servendosi di una carriola, costruirono una rampa di legno.

Arrivarono i primi camion con vari tipi di materiale edile; fra i tanti le moltissime pietre.

Il parroco comunicava che il costo dei lavori si aggirava sui nove milioni, così il fondo cassa si stava esaurendo.

La tenacia di don Andrea non si fermò e lentamente la struttura della chiesa prendeva forma e cresceva. Arrivammo al 1956. Quasi tutte le domeniche tanto volontariato si prestava per far diminuire l'enorme spesa che si prospettava.

Il parroco, sempre in prima fila, faceva tenere in ordine il cantiere e allestire le varie armature, tutte fatte con tanto legname e tanti chiodi. Così la ditta costruttrice poteva procedere più celermente.

Per il parroco però il problema più importante era quello di poter trovare i soldi per mantenere l'impegno nei tempi stabiliti, per non incorrere nella sospensione dei lavori.

Le offerte non erano poche, ma don Andrea propose tante altre idee pur di farle aumentare. Voglio ricordarne alcune: la prima era un'offerta mensile in lire in una busta chiusa. Essa veniva raccolta da ragazze che si dividevano le vie del paese e, passando a raccogliere la busta di un mese, consegnavano quella per il mese successivo.

Pensò poi alla raccolta settimanale di uova, per chi poteva, e in più, sempre per chi poteva, anche di qualche pollo. Lui, il parroco, aveva ogni lunedì il pollivendolo che passava a raccogliere il tutto, perciò anche con le uova fu pagata la nuova chiesa.

Tutto questo non bastava per sostenere l'impegno che era stato stabilito. In una riunione con i capi famiglia chiese di poter prendere altre decisioni per poter far crescere le entrate.

A quel tempo tutte le famiglie, o quasi, vivevano di agricoltura, e soprattutto di produzione di latte. Una nuova proposta! In paese c'era già una raccolta di due giornate annue di latte, così lui pensò di portarla a una volta al mese.

La maggioranza dell'assemblea si mise a protestare, perché sarebbe stato un prelievo pesante per l'economia di tante famiglie. A quel tempo la maggioranza di loro erano fittavole della nobile famiglia Tacchi. Alla fine però l'assemblea arrivò ad una decisione, che consentiva di raccogliere tutto il latte munto ogni mese con 31 giorni, così la raccolta sarebbe passata da due giornate a bensì sette giornate annue. Tutto questo era una bella cosa ma insufficiente, così in una predica fu annunciata una nuova proposta: chiese a chi voleva e a chi poteva di prestare dei soldi, anche piccole cifre, il tutto ad un interesse basso e meglio ancora se gratis. Tali prestiti non avevano limiti di tempo: si poteva richiedere la restituzione quando ritenuto opportuno.

Furono tanti coloro che aderirono a questa proposta, tanto che si è formata quasi una banca. Così il parroco si trovò a maneggiare tanti soldi, anche di persone dai paesi vicini, che così investivano anche per guadagnare. Con questa iniziativa i lavori della chiesa proseguirono molto bene, tanto che ai primi del 1957 si arrivò alla fine al grezzo del fabbricato. Le grosse mura furono fatte totalmente di pietre, e dopo aver fatto la prima finitura con malte si arrivò alla celebrazione della prima messa che avvenne ai primi di giugno del 1957.

Fra tante difficoltà la nuova chiesa era stata costruita ma le difficoltà economiche per don Andrea continuavano. Il debito per arrivare a tutto questo si aggirava sui 45 milioni circa. Una cifra enorme per una comunità piccola come Villalta, anche perché la popolazione di 900 abitanti in due anni era scesa a circa 600 a causa dell'emigrazione che si era

verificata. Così anche le entrate si ridussero di un terzo. Incominciarono allora le critiche della gente nei confronti del parroco, anche fra coloro che lo avevano appoggiato, e dicevano che sarebbe bastata anche la chiesa che c'era già, senza esporre un paese a tale debito. Con tali critiche, tutti coloro che erano contrari se la ridevano e andavano dicendo: - Lo avevamo detto come sarebbe andata a finire!

Fra questa minoranza di persone c'era anche mio nonno. Fra le tante cose positive e negative, una di sicuro è stata positiva: nei due anni dei lavori di costruzione, nessuna persona né fra i volontari, né fra le maestranze della ditta costruttrice ebbe incidenti. E non solo, nessun paesano è deceduto in quel periodo. Il primo defunto che entrò nella chiesa nuova fu proprio mio nonno il 22 settembre 1957: forse in quel momento sarà stato d'accordo sulla nuova costruzione!

Le difficoltà per il parroco non erano terminate: i lavori mancanti si fermarono, così non restava solo il problema economico. Si presentava una grossa difficoltà, tanto che a poco a poco don Andrea si prese un grosso esaurimento.

DON ANDREA - II parte

Non ci voleva la sua depressione, "depressione abbastanza forte", tanto che fu ricoverato a Vicenza. Una cosa grave per lui, per il paese di Villalta, e anche per il problema della chiesa.

Al suo posto arrivò un altro sacerdote, don Luigi, una figura buona ma certo non con la grinta di don Andrea.

La depressione del nostro parroco si aggravò più del previsto, tanto che aveva bisogno di assistenza giorno e notte. Il paese si mobilitò anche per risolvere questo problema: si formò una squadra di volontari che si presero il compito di fare l'assistenza, di giorno quasi sempre le donne, di notte solo uomini. Questo avvenimento portò un fermo totale delle opere che la chiesa nuova richiedeva, ma anche una riduzione delle entrate.

Il tempo passò e il nostro parroco dopo quasi due anni di malattia si ristabilì e tornò in paese. Lentamente egli ripre-



Esterni della nuova chiesa appena costruita.



Interni della nuova chiesa appena costruita.

se anche la missione che si era proposto, con nuove idee per fare cassa.

Dato che la chiesa vecchia era inutilizzata, il parroco in una riunione con i capi famiglia propose che fosse donato il foraggio del primo e secondo sfalcio. La proposta venne accettata, però ci si chiedeva come risolvere il problema della raccolta. Il parroco rispose che in qualche modo avrebbe trovato il sistema. La mia famiglia abitava a cento metri dalla canonica, così don Andrea quando gli serviva qualcosa si rivolgeva a mio papà che - credo - nel limite delle sue possibilità, non abbia mai detto di no.

Al papà, avendo a quel tempo una cavalla e un buon rimorchio nuovo con ruote in gomma (ai giorni nostri sarebbe come avere un buon trattore, e un rimorchio dei tempi attuali), il parroco ne chiese la disponibilità per fare la raccolta del fieno. Mio padre ci pensò un poco, poi accettò, però dovette mettere a disposizione anche me per condurre la cavalla, di cui era molto geloso. Io a quel tempo andavo dalla famiglia Maran ad imparare il mestiere del fabbro e dell'idraulico, così mio padre prese l'accordo con Toni Maran che quando il parroco iniziava la raccol-

ta del fieno io potevo essere libero per fare questo lavoro. Questo impegno con il parroco il papà lo ha sempre mantenuto, mettendo sempre a disposizione il tutto, e anche il sottoscritto, visto che io sono stato l'unico per tale servizio, e che ho fatto molta esperienza nell'andare per le famiglie alla raccolta del fieno, e non solo, ma anche per quella del quartese che si svolgeva nel territorio di Lanzè, ma questa è un'altra storia. La raccolta del fieno tutto sciolto era un lavoro impegnativo e quando si scaricava il rimorchio ci volevano altre due, tre persone, che il parroco trovava quasi sempre, però qualche volta era costretto anche lui a prendersi la forca in mano e portare il fieno dentro la vecchia chiesa sconsacrata. Non tutto il fieno lo raccoglievo io con il mio servizio, tante aziende fra le più grosse portavano il foraggio con i propri mezzi.

Questa mia disponibilità durò fino al 1963, benché per ragioni familiari fossi venuto ad abitare a Barche; comunque con la chiamata al servizio militare tutto questo terminò.

La vecchia chiesa veniva riempita ogni anno di fieno, ricordo che si superavano i 200 quintali. Quasi sempre questo foraggio veniva comperato da un certo signor Piacentini, un grosso commerciante.

Questi faceva arrivare una grossa imballatrice con il motore a scoppio incorporato, che legava a ferro, e al seguito due suoi operai addetti a farla funzionare. Uno di questi operai lo conoscevo, Teodoro Zanoni. Questi era il papà di Bruno e di altri figli, ma che ricordo bene era Lele, non ricordo il suo vero nome, tutti lo chiamavano così, e tanti della mia età penso lo ricordino come un buon giocatore di calcio, per San Pietro in Gu.

Il signor Teodoro e il suo collega che era di Carmignano li conoscevo da quando era piccolo, ricordo che venivano a imballare il fieno con l'imballatrice a mano, "la pressa", dalla famiglia Santagiuliana; noi abitavamo presso quell'azienda. Questi due operai ricordo che davano a mia mamma la borsa con il mangiare da scaldare, e la polenta da abbrustolire. Il foraggio dopo essere stato imballato veniva caricato su un camion rimorchio del signor Piacentini. Ricordo che le balle di fieno erano molto pesanti, per caricarle sul camion bisognava alzarle in due con la forca. Il foraggio andava commercializzato verso il Piemonte.

Fra tutte queste iniziative il parroco non ha mai smesso inoltre di cercare di ultimare la chiesa.

Un lavoro che mi è stato pesante, è stato quello di scaricare i marmi: erano pesanti e si doveva avere tanta attenzione per non romperli. Con l'appoggio della mia famiglia, io ho fatto tante giornate di lavo-

ro per la chiesa. Con il parroco avevo una grossa confidenza e a volte gli dicevo: - Ma parroco, el vien a chiamarme sempre mi! E lui mi rispondeva: - Tu sei il più disponibile, e te vedarè che il Signore te ricompenserà.

Una cosa è certa, tutto questo tempo a contatto con don Andrea ha contribuito a crearmi una buona esperienza di vita: oggi però sono molto contento di quello che ho fatto e orgoglioso di poterlo testimoniare.

Io poi sono andato a militare e il parroco ha portato a termine la sua opera, ma è stato un grande anche per altre cose, a beneficio dei suoi fedeli e non. Per merito suo il paese si è sviluppato e non si è impoverito per le tante offerte sostenute, anzi, quando il signor Tacchi ha incominciato a vendere i suoi terreni quasi tutti i fittavoli interessati se li sono comprati. Credo che i cittadini di Villalta, con l'esperienza che don Andrea ha saputo realizzare, abbiano raccolto tanti frutti, e ancora viene ricordato, anche da persone di paesi vicini.

Per me don Andrea è stato un buon religioso ma soprattutto un grande lavoratore e maestro di vita. Così non ci rimane che dire: - Grazie, Parroco!

Antonio Martinello

Carpenteria

VANZAN snc

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



I L RACCONTO

Lo scrittore di strada

di Bianca Perosa

- Ma sei Alfredo? -

Avevo faticato non poco a riconoscerlo, dimagrito, la barba mal rasata che gli copriva mento e guance.

Eccolo lì, lo "sfigato in amore". Così lo chiamavamo ai tempi del Liceo. Dopo la maturità ci eravamo persi di vista. Io avevo continuato con l'Università, e lui? Nessuno dei miei compagni ne sapeva qualcosa.

Dopo il bacio e abbraccio di rito ci siamo raccontati qualcosa delle nostre vite. In tempi recenti aveva lavorato in una piccola biblioteca in provincia di Venezia. Si capiva fin dal Liceo che amava i libri. Penso che avrebbe potuto passare anche la notte tra gli scaffali, accovacciato su di una brandina. Mi raccontò che in biblioteca si curava di consigliare letture a chi chiedeva informazioni e si offriva perfino di leggere l'incipit di un romanzo ad alta voce per invogliare qualche lettore un po' indeciso sulla scelta.

- È l'aria del mare che ti ha portato qui? -

Era seduto su di uno sgabello dietro ad un tavolino da pic-nic a davanti alla Chiesa della Madonna dell'Angelo. Il pomeriggio di fine settembre era limpido, gli ultimi turisti domenicali camminavano avanti e indietro sul lungomare di Caorle, scrutando il mare mosso da onde schiumose e osservando i massi scolpiti che frangevano i flutti.

Qualche innamoramento lo aveva avuto, purtroppo mai corrisposto. Mi ricordo di una ragazza di terza - noi eravamo già in quinta - per cui aveva perso la testa. Era bionda con occhi e sopracciglia scurissime. Piccolina e con un sedere così basso e largo che a nostro parere avrebbe scoraggiato qualsiasi ragazzo in quella stagione della vita in cui l'aspetto estetico predomina rispetto ad altre qualità. Ma non agli occhi di Alfredo, che le infilava poesie amorose nello zaino all'uscita da scuola. Ma anche lì, gli era andata buca.

Mi raccontò poi che il contratto con la cooperativa della biblioteca era scaduto. Niente rinnovi, l'affitto da pagare e le bollette in sospeso, nes-

suna compagna con cui condividere le spese... sfigato in amore.

Bisognava inventarsi qualcosa per sopravvivere, magari nato proprio dal suo amore per i libri e soprattutto per la poesia. Così aveva preso la decisione di diventare uno scrittore di strada.

Aveva recuperato in un mercatino dell'usato un tavolino da campeggio e un paio di seggiole pieghevoli. Si era procurato un pacco di fogli bianchi, una scatola di carta da lettera, qualche penna, una matita e aveva preso a girare località di villeggiatura. Le raggiungeva con gli autobus di linea che portavano sulle spiagge del veneziano, Jesolo, Sottomarina di Chioggia, oggi era a Caorle.

All'inizio di quella domenica aveva provato ad aprire il suo banchetto nella piazza del Duomo. La mattina, quando la gente entra e esce da messa, qualcuno si fermerà aveva pensato. Non era andata così.

Per farsi notare si era messo in testa un cappello nero a tubo, reduce di qualche Carnevale fa. Lo aveva fasciato con un nastro bianco con la scritta "VENDO POESIE". I più non lo degnavano di uno sguardo. Qualcuno si era avvicinato pensando fosse un mendicante che aveva messo in atto un nuovo stratagemma per raccattare qualche soldo. Una bimbetta con i capelli rossi raccolti in due trecchine si era fermata a guardarlo, e incerta nelle sue prime esplorazioni di lettura lesse ad alta voce quel "vendo poesie".

- Cosa vuol dire mamma?

- Non so...proviamo a chiedere a lui.

E Alfredo spiegò che lui era un quasi poeta e quasi scrittore, e che era pronto a scrivere poesie, biglietti di auguri e lettere per chi faticava ad esprimere i propri sentimenti non solo a voce ma soprattutto con parole scritte.

Mamma e figlia lo salutarono sorridendo. Non avevano bisogno di lui.

Si fermò poi una suora e augurandogli buona domenica gli regalò un santino della Madonna dell'Angelo.

Finita la messa di mezzogiorno la gente si era diradata dalla piazza antistante il Duomo. Chi entrava nei ristoranti, chi rientrava a casa per il pranzo domenicale. Che fare? Prese ad inoltrarsi nel viale principale di Caorle per trovare qualcosa da mettere sotto i denti spendendo il meno possibile. Il brontolio della pancia lo rendeva nervoso e uno sgradevole odore di pellame di pessima concia lo inseguiva. Proveniva

da un banchetto da mercato che allungava all'esterno lo spazio esiguo di un negozio di borse e giubbotti. VERA PELLE – LAVORAZIONE ARTIGIANALE prometteva l'insegna. Passò oltre alla ricerca di una pizzeria al taglio. Scelse 2 tranci, margherita e salamino piccante e una lattina di Coca Cola da consumare sulla panca esterna al negozio.

Si ricordò che la chiesetta della Madonna dell'Angelo sorgeva alla fine della scogliera sul lungomare, nel tratto dove inizia la spiaggia di Levante. Da piccolo, quando veniva a Caorle in vacanza con la nonna, era una delle mete domenicali. Giusto il tempo di finire la pizza e aveva già raccattato il vecchio trolley con le sue cose per raggiungere la rampa di accesso al lungomare: quello era il posto giusto!

E questo era quanto aveva fatto quella domenica fino al momento del nostro incontro.

Mentre continuavo la chiacchierata qualche turista dava un'occhiata frettolosa al banchetto, ma nessuno osava sedersi sulla seggiolina di fronte ad Alfredo.

Andai a sedermi sul muretto antistante la chiesa. Potevo osservare i turisti, ed Alfredo in particolare, senza dare l'impressione di tenerlo d'occhio. Una signora piuttosto avanti con gli anni, i capelli grigi raccolti in una folta treccia che le incorniciava il lato destro del viso, scrutava Alfredo con un'occhiata indagatrice. Dopo essere entrata e uscita un paio di volte dal Santuario, aveva finalmente deciso di accostarsi al banchetto.

- Scusi, lei scrive per davvero poesie?

- Certo signora, ma anche lettere e biglietti di auguri. Mi lascio ispirare dalla persona che me lo chiede e cerco di tradurre sulla carta i suoi pensieri e i suoi sentimenti.

- Ah...vede...mia nipote si laurea tra una settimana ed io vorrei accompagnare il mio regalo non con un semplice biglietto ma con una lettera. Alla mia età consideravo già un grande dono averla potuto vedere nascere, crescere e diventare donna. Non avrei pensato che la vita mi avrebbe regalato l'emozione di festeggiare questo suo grande traguardo. Ecco, vede, purtroppo non riesco a mettere su carta tutti questi pensieri...

- Proviamo...si sieda qui davanti a me. Mi racconti ancora qualcosa...Come si chiama la ragazza?

- Matilde, ha 24 anni ed è la mia nipote primogenita.



Rilessero insieme la lettera.

La signora Francesca si asciugò una lacrima che le scendeva verso la treccia.

- Grazie Alfredo, è proprio quello che sentivo dentro. Ma come fa a esprimere così bene quello che le persone vogliono dire?

- E' un dono... mi raccomando, una volta a casa trascriva il testo a mano, con la sua calligrafia. Non c'è niente di più emozionante di ricevere una lettera scritta a mano di questi tempi, mi creda.

- Quanto le devo?

Offerta libera, può mettere quello che crede in quella cassetta. E indicò una scatola di metallo con una feritoia sul coperchio.

Guardai la signora infilare 10 euro e poi allontanarsi mettendo il foglio piegato in borsa come se fosse stato una reliquia.

Poco dopo un altro cliente si sedette di fronte ad Alfredo. Un ragazzo timido, 25 anni o giù di lì, con gli occhi persi a guardare il mare.

- Scusi, avrei una domanda da farle: scrive anche poesie d'amore?

- Certo, sono stato innamorato anch'io...

- Ecco: Il mio amore si chiama Mariangela. E' una ragazza morbida, i miei amici la definiscono ciociottella, ma a me questo non importa. Quando la vedo sorridere per me è la più bella del mondo, ma so che lei ci soffre quando qualcuno fa un apprezzamento poco gentile sul suo sedere rotondo...

Osservando la scena con finto distacco mi ricordai delle poesie di Alfredo per la biondina del Liceo e lo vidi concentrarsi rosicchiando la matita in cerca di ispirazione.

Era già partito, le parole scendevano sul foglio come gocce di pioggia.

Mi avvicinai al tavolino trattenendomi a fatica dallo sbirciare sullo scritto.

- Alfredo?

- Sì...

- Ci vediamo più tardi. Ho prenotato un tavolo per noi due al ristorante giù in piazza.

Va bene per le 19.30? Stasera offro io, sono così felice di avervi reincontrato!

- Grazie, a dopo, ...

mi disse con un sorriso accompagnato da una occhiata d'intesa, già immerso nel suo mondo di poesia.

Vedevo le mani di Alfredo, dapprima tremule, diventare sempre più agili e sicure mentre le parole uscivano di getto dalla matita per riempire un foglio bianco.

- Posso leggerle signora? -

La sua voce era calma e suadente.

- Cara Matilde, sono una nonna fortunata. Prima di tutto perché ho potuto coccolarti fin dalle tue prime ore di vita, e poi perché insieme ai tuoi genitori ti ho sentito pronunciare le prime parole, ti ho raccolto nei primi inciampi quando camminavi ancora barcollante con le gambette a ranetta.

Ho asciugato le tue lacrime quando ti arrabbiavi dopo aver ricevuto i primi "no" a qualche tua pressante richiesta di bambina.

E poi che bei ricordi di quanto ascoltavi incantata le favole che inventavo per te: Ti ricordi la storia del cane Nero che riportava le pecore all'ovile? Mi divertivo a mettere nomi complicati alle pecore per sentirti pronunciare "Mafalda o Genoveffa" storpiati dalla tua pronuncia ancora incerta!

E quando portavi un biscotto sotto l'albero del nostro giardino sperando che il piccolo merlo scendesse a rosicchiarlo? Lo chiamavi "Cipo blu". Non lo abbiamo mai visto scendere a terra ma il giorno dopo trovavamo il biscotto tutto bucherellato dai colpi di becco! E che tenerezza i tuoi primi tentativi di lettura - Nonna, come si chiama quella letterina rotonda un pochino rotta? -

Poi sei cresciuta. L'adolescenza ti aveva reso inquieta e scostante. Non avevi più bisogno di una nonna, ma non avevi mai smesso di apprezzare il mio "brodino con le tagliatelle lunghe e corte", così lo chiamavi. Ti ricordi? Ed ora sono qui, ad assistere al tuo primo grande traguardo. Non avrei pensato che la vita mi avrebbe concesso di vivere anche questo momento.

Credo che non riuscirò a trattenere le lacrime quando, con la formalità di rito, i professori ti dichiareranno "dottoressa".

Un grande abbraccio

Nonna Francesca

Le ombre colorate del Natale di Aurelio

di Giovanni Pilotto

Che bello... anche quest'anno è Natale! C'è qualcosa di speciale nell'aria, tutti ci sentiamo più buoni e disponibili verso gli altri. E' proprio la festa della luce, l'antica festa del Solstizio che è diventata per noi la festa di una nuova luce donata al mondo. Gesù è nato e con sé porta il chiarore della cometa, le fiaccole dei pastori, lo splendore degli angeli festosi, ma soprattutto la luce della pace e della bontà.

C'è un brusio particolare a Natale: i bambini si mettono in movimento per costruire il Presepe e l'albero di Natale e gli adulti corrono di qua e di là in cerca dell'ultimo regalo che manca.

Dalla finestra di casa mia osservo: alla vigilia del Natale c'è ancora molto movimento, le macchine sfrecciano lungo la strada, mentre più in là un albero di Natale si accende e si spegne a intermittenza.

Anche questo Natale per me la velocità non cambia: è sempre commisurata al movimento della carrozzina che mi sposta lungo il corridoio o fuori, sotto il portico e lungo i vialetti del giardino. E' lei a dettare il ritmo al mio Natale.

Da tempo ho lasciato la frenesia di questa festa alla mia cara moglie Sveta, alla mia famiglia ed agli amici, sono loro che pensano a far diventare i miei pensieri azione, sono loro che corrono per i miei regali e per preparare il pranzo con tutta la famiglia riunita.

Ma da qualche anno qualcosa è cambiato. Ho iniziato, grazie alla guida di un amico, a dipingere con la bocca. Ora posso anch'io fare qualcosa per questa bella festa, anzi meglio ancora, posso manifestare agli altri come vedo io il Natale. Non è una cosa meravigliosa?

La mia festa è ora piena di luci e ombre colorate: alberi riccamente addobbati, candele accese, pastori infreddoliti davanti al tepore della capanna, regali appoggiati sul tavolo che aspettano i bambini...il mio Natale è una festa di colori! Finalmente ho trovato il modo di esprimere agli altri la mia gioia.



Mi piace molto stare sotto il portico di casa mia a fumare la pipa con il mio amico Giovanni.

Un giorno, sul fare della sera, gli dissi: "Sai Giovanni, da quando dipingo, ho cambiato il modo di vedere le cose". "In che modo sono cambiate?" mi chiese il mio amico. "Vedo il colore verde del

prato qui davanti cambiare tonalità a seconda dell'ora del giorno, vedo i colori del tramonto, là oltre la siepe, sempre più vivi e accesi e poi, come di-

venta argento il verde delle fronde dei salici, quando sono scosse dal vento e le ombre... le ombre non sono grigie, ma colorate!"

"Bravo", mi rispose Giovanni, "Ora sì che sei diventato un vero pittore. Vedi Aurelio, la pratica dell'arte pittorica cambia il tuo modo di osservare le cose, vedi colori e luci che prima non notavi".

Ora una domanda è d'obbligo. Cosa ha insegnato Aurelio a Giovanni? Cosa può insegnare un amico tetraplegico, bloccato in una sedia a rotelle e pieno di sofferenza a chi ogni anno è travolto dalla frenesia della festa!

Per dodici anni, a Natale, Aurelio ha regalato al suo amico una cosa molto semplice, ma che gli ha riempito la vita di una smisurata serenità. Da Aurelio Giovanni ha imparato che tutte le sue paure, le preoccupazioni e le tristezze sono e resteranno solo ombre colorate, cangianti e mutevoli.

Aurelio Pettenuzzo, 1959 - 2019



LA MAGIA DEL NATALE

Dal cuore dell'Alpino CLAUDIO

Il Natale arriva senza accorgersi, è passato un altro anno e puntuale eccolo qua. Giorno di festa, di allegria, di amicizie, di amore. Ma perché viene il Natale?

NATALE viene per le feste e i consumi a cui non sappiamo rinunciare, ma anche per chi non ne ha la possibilità e si accontenta di quel poco che può avere, ... a volte niente.

NATALE viene per i regali; come si può passare Natale senza aver fatto un regalo? A volte malvolentieri, ma si è costretti a farlo, perché magari ne ricevo uno in cambio, anche se a volte si tratta di cosa ridicola e inutile.

NATALE viene perché ci si sente più buoni, per la festa in famiglia, perché è il momento giusto per stare tutti insieme. Come è vero!

Però, ieri e domani che fatica a vederci! E si aspetta la prossima festa, anche per accontentare i propri vecchi che ci tengono molto. Il Natale è magico, perché riesce a fare tutto.

NATALE viene per lo scambio di auguri, e magari si aspetta che venga l'altro per primo a farceli; ci si scambia un sorriso e l'augurio di una buona festa e di Buon Anno, perché gli auguri te li faccio in una sola volta.

NATALE viene per visitare chi è nella Sofferenza, nella Solitudine, o per chi ha perso il Lavoro, o per chi ha Fame.

NATALE viene per chi non riesce ad arrivare a fine mese e spera in un futuro migliore.

NATALE viene per chi vuole farla finita, ma si accorge che l'Unico regalo è la Vita.

NATALE viene tra la cattiveria, la crudeltà, l'egoismo che stanno nel mondo.

NATALE viene per i nostri sogni, che ci indicano la giusta via da seguire.

NATALE viene per tutti, se no quel Bambino cosa è venuto a fare quaggiù? Facciamolo sorridere almeno una volta, guardiamo il presepe con gli occhi di un bimbo; basta poco, e auguriamoci con il cuore un

BUON NATALE.



Ortigara

Testimonianza di Francesco Cavinato

Il 23 settembre 2018 ho deciso di partecipare all'escursione del gruppo Cai di Camisano sul monte Ortigara, pellegrinaggio in memoria di quei 22 battaglioni di Penne Nere che combatterono con estremo eroismo una cruenta battaglia, dove si persero tredicimila uomini tra caduti feriti e dispersi (dispersi!!!).

Io sono stato un socio Cai per lunghi anni, partecipando a moltissime escursioni e numerosi ghiacciai sempre accompagnato da soci esperti e in alcuni casi da guide alpine appositamente ingaggiate per l'occasione.

Ho sospeso la frequentazione per motivi motori rimanendo assente per ben 5 anni. Con opportune cure ortopediche e fisiatriche ho recuperato una buona mobilità. Ultimamente mi sono allenato con passeggiate, giri in bicicletta e quel che più conta due escursioni con dislivello di 600 metri. Incoraggiato dalla buona riuscita e dai tempi impiegati ho deciso di partecipare all'uscita sull'Ortigara.

Ritrovo dei partecipanti in piazza Pieve, siamo alquanto numerosi, questo particolare mi consola: vuol dire che l'escursione non sarà troppo impegnativa. Come previsto dal programma ci sono alcuni Alpini e ciò mi fa piacere, sono alpino della Julia.

Con mezzi propri si parte: autostrada, Asiago, Gallio, Campomulo e piazzale Lozze raggiunto dopo uno sbalottamento tipo burcio (storico attrezzo che scuotendo la panna forma il burro).

Il percorso previsto si snoda per 10 km con un dislivello di 500 m. Raggiungiamo prima cima Caldiera (2.124 m) e successivamente cima Ortigara (2.106 m).

Capi gita sono Graziano e Marilena. Dovete sapere infatti, che le uscite Cai sono sempre seguite da due responsabili, uno guida il gruppo su percorso segnato, l'altro chiude rimanendo sempre accanto all'ultimo, perché un ultimo c'è sempre.

La partenza speranzosa e baldanzosa della numerosa compagnia inizia a snodarsi su un percorso ghiaioso e manco a dirlo, in salita. Man mano che passano i minuti, il brusio si affievolisce e le gambe prendono coscienza di quello che le aspetta. Io, per la scarsa preparazione o per il passo preso dal capo gita, pian piano perdo terreno ma sono fortunato, al mio fianco c'è Marilena, graziosa, gentile e molto

professionale, con le sue assicurazioni mi conforta e mi incoraggia: "Non preoccuparti vedrai che arriviamo".

Nel frattempo, qualcuno si accorge del mio andare lento. Lino mi si avvicina e con grande disponibilità si offre di portarmi lo zaino. Memore di quanto mi accadde in altra occasione, quando cedetti a tale richiesta, per almeno 2 anni mi sentii burlescamente prendere in giro (chi in montagna non riesce a portare il proprio zaino è meglio che stia a casa), declino l'invito e ringrazio.

Mentre la mia maglia si è inzuppata di sudore, ci avviciniamo a cima Caldiera. Una volta raggiunta, inchino alla croce con tutti i suoi ricordi, breve e salutare sosta, uno sguardo al panorama e giù a scendere.

Fra le due cime c'è un avvallamento, sono le 13, Graziano decide la sosta per rifocillarci, lo facciamo tutti di buon grado. Io a dire il vero sono alquanto sfiatato e non mi riesce di consumare quanto mi ero portato, se non un pacchetto di biscotti e un po' d'acqua. Si riparte: con un ultimo sforzo su un percorso scosceso e in parte attrezzato (una corda di acciaio alla quale ci si aggrappa), arriviamo a cima Ortigara, incontrando prima il Cippo Austriaco e poi la Colonna Mozza.

Questa è la meta della nostra escursione e qui proviamo la massima emozione. C'ero già stato, ciò nonostante una certa ansia ti prende e non la sai definire. Quella colonna mozza stimola pensieri di tempi lontani, bombardamenti, distruzioni e massacri di persone come me, di giovani immolati per una Patria oggi profanata da un mal costume e da un decadimento morale che non rende onore a chi per questa Patria ha dato la vita.

Si riprende il cammino, credetemi, la discesa se pur accidentata mi è di grande sollievo. Marilena è rimasta al mio fianco per tutta la salita ed io sono rimasto con Lei per tutta la discesa.

Arrivati al campo base, piazzale Lozze, sorpresa: i miei colleghi Alpini, sfilate dal frigo portatile un paio di bottiglie di prosecco, invitano a brindare al successo della giornata, tra strette di mano e buoni auspici per una prossima uscita.

Ringrazio Graziano, capo Cai di Camisano, che in questa occasione come in tante altre è stato il responsabile della gita; mi piace pensare abbia fatto delle soste intermedie per farmi recuperare.

Ringrazio Marilena per la pazienza e la grazia avute e ringrazio anche Lino per la molteplice offerta di portarmi lo zaino.



StudioTODESCAN
di Todescan Rag. Giansandro

Consulente Aziendale – Revisore Legale

35010 San Pietro in Gu – PD
Via Vitt. Emanuele,7
Tel. 049 5991280 – Fax 049 9455423
email: segreteria@studiotodescan.net

IDRO GARDEN

VENDITA E ASSISTENZA

MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA

Power

Equipment

shindaiwa Jonsered

PASAERBA AUTOMATICI
per ogni tipo di giardino!

WWW.IDROGARDEN.COM



S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50
www.idrogarden.com



MOLINO FARINA

dal 1453

- *Farine di maranello e bianco perla
- *Farine speciali per pane, pasta e pizza
- *Emporio agrario
- *Prodotti per orti e giardini

Molino Farina Lanzè

Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel.0444 356105 - molino.farina@virgilio.it

CAVINATO
dal 1962

ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA



*Un impegno
costante!*

*Ci guida
la passione!*

CAMISANO

Tel. 0444 610231 mail@cavinatoexpert.it
www.expertonline.it [cavinatoexpert](https://www.facebook.com/cavinatoexpert)



PEDIBUS... Pronti partenza... colazione e via!

Cappuccino extralarge in una caffetteria alla moda con lo sguardo intrappolato nei social? No grazie! Noi la colazione l'abbiamo fatta tutti insieme allegramente con the e biscotti, e poi tutti a scuola con il pedibus!

Eh sì anche a San Pietro in Gu corre una linea di questo futuristico mezzo di trasporto. Volontari che accompagnano i bambini a scuola a piedi imparando a scoprire un'apparecchiatura alternativa: le proprie "zampe".

Il progetto, partito sperimentalmente lo scorso aprile, è diventato realtà. Per il momento con una sola linea di dodici bambini accompagnati da adulti- conducenti, che viaggiano su un "autobus-umano".

I nostri bambini percorrono ogni mattina le strade del paese, con il sole o con la pioggia, in direzione delle scuole, regalando a tutti un po' di colore e di allegria.

L'idea, lanciata dal Comitato genitori, con il sostegno dell'amministrazione comunale, la Scuola e il Distretto sanitario ULSS 15 Alta Padovana, è utile a promuovere la mobilità sostenibile, nel percorso a piedi tra l'abitazione e la scuola.

Gli scolari coinvolti sono i bambini della Primaria di San Pietro in Gu nel tragitto che parte dal parcheggio in via Brigata Julia e che percorrendo via Cavour e via Vittorio Emanuele arrivano con lo zaino in spalla, puntuali al suono della campanella. Come per tutti i bus c'è un capolinea dove si ritrovano i ragazzi muniti di pettorina gialla di ri-

conoscimento, e poi con un "autista" e un "controllore" vengono accompagnati in gruppo fin dentro l'Istituto. La partenza è alle 7.40. Il gruppetto è vario, ci sono bambini di tutte le classi, dalla prima alla quinta elementare. Come già detto, attualmente c'è una sola linea, ma speriamo,



anche con il vostro aiuto, diventi un servizio che coinvolga molti altri ragazzi i quali percorrendo a piedi le strade del nostro paese, possano allegramente raggiungere la scuola tutte le mattine.

Dal mese di ottobre è stato attivato anche il servizio di ritorno, grazie alla collaborazione di alcune mamme e una nonna volenterosa. Con passo lungo e con un sorriso ben disteso, i bambini arrivano a casa con tanto appetito, e ad aspettarli trovano le mamme, che sapranno ricompensarli con un buon pranzo..

I vantaggi di questo servizio sono moltissimi, ma soprattutto avremo bambini più autonomi che arriveranno a scuola begli svegli, perché una buona passeggiata ossigena la mente.

Se anche tu vuoi far vivere ai tuoi ragazzi questa bella avventura, aiutaci a trovare altri volontari, per accompagnare o andare a prendere i bambini a scuola. Grazie al vostro aiuto, potremo attivare altre linee.

"Tutti i più grandi pensieri sono concepiti mentre si cammina."

(Friedrich Nietzsche)

Sandra, Giuliano





Auschwitz

di Mariangela Silvello

Hai mai camminato ad Auschwitz?
Sopra quella strada, quella terra battuta,
dove l'uomo ha fatto divertire solo la morte.
Lavorerai! diceva...
Vivrai! diceva...
Amerai! diceva...
Ma c'erano solo binari e nient'altro.
Lì non c'era giorno, non c'era notte, non c'era aria,
Solo righe...tante righe...troppe righe.
Neanche la vita aveva il coraggio di guardare di là di quel filo spinato,
lì sono le scarpe ad attendere i piedi,
sono le valige ad attendere le mani,
le tazze ad attendere le bocche...
Sei mai stato ad Auschwitz?
Lì dove l'uomo ha preso l'uomo e ne ha fatto cenere,
dove un dio ha preso le anime perse e ne ha fatto angeli nel vento.





FESTA DI FINE ANNO

Sabato 8 giugno 2019

San Pietro in Gu chiude in festa l'anno scolastico Sabato 8 giugno, ultimo giorno di scuola, a San Pietro in Gu si è conclusa in festa l'esperienza scolastica 2018/2019.

Per il secondo anno, il Comitato dei Genitori dell'Istituto Comprensivo di San Pietro in Gu ha proposto una festa, dedicata alle famiglie e agli alunni, per festeggiare in compagnia ed allegria la fine degli impegni dell'anno scolastico, con un pic nic collettivo, giochi e tante sorprese.

L'idea è nata dal Comitato dei Genitori che già lo scorso anno ha organizzato un'inedita festa all'interno del parco della Ceresina, con un pic nic e tante attività di intrattenimento.

Il successo della prima edizione è stato bissato, quest'anno, con la partecipazione di 400 persone, tra alunni e genitori, animati dalla voglia di condividere un pomeriggio in bella compagnia e in allegria.

Alle 13.00 di sabato 8 giu-

gno, dopo "l'ultimo squillo di tromba" più realisticamente all'ultimo drin drin drin della campanella, che annunciava la fine della giornata e anche la fine dell'anno scolastico..... alunni e genitori sono entrati nel parco della Ceresina, per l'occasione attrezzato con tavoli, panche, musica, tanti giochi paesani costruiti in legno e gentilmente prestati dal signor Filippo Rossi.

L'intrattenimento non è mancato per tutto il pomeriggio, per grandi e piccini, con giochi vari, gara di assaggio torte, tanta musica e un gran finale con la color run circa 150 alunni (ma anche qualche genitore) hanno corso lungo un percorso di 200 metri, tracciato tra gli alberi del parco, bersagliati con manciate di polvere colorata gialla, verde, fucsia, arancione, celeste dai genitori schierati lungo la corsa.

La festa si è conclusa in una nuvola di polvere colorata e tanti alunni e genitori in versione mul-



ticolor che ballavano.

Festa riuscita, grazie all'impegno del Comitato dei Genitori, con l'indispensabile aiuto di tantissimi genitori, della Pro Loco, dell'associazione Dire & Fare e con il sostegno dell'Amministrazione Comunale, della Scuola dell'Infanzia Figlie di Sant'Anna e degli sponsor offerti da Assicurazioni Generali, Pronto Caffè e Lattebusche.

Comitato Genitori Istituto Comprensivo di San Pietro in Gu



SOLUNET

- ASSISTENZA COMPUTER PER AZIENDE E PRIVATI
- SERVER E RETI INFORMATICHE
- SICUREZZA INFORMatica
- CENTRALINI TELEFONICI VoIP
- SITI INTERNET

📍 Via Marconi, 42 - S.S. 53 Vicenza-Treviso - 35010 San Pietro in Gu (PD)

☎ +39 049 9455211

✉ info@solunet.it

🌐 www.solunet.it



MI ME RICORDO

Caro diario... immaginario!

di Bertilla Valente in Donà

Oggi è una domenica afosa di luglio, un giorno in cui cerchi il posticino più fresco della tua casa per trascorrere il tempo nel migliore dei modi, senza annoiarti e senza sprecarlo guardando cose inutili, che ci vengono offerte giorno e notte.

Sono venuta a cercarti e ti ho trovato là, in quell'angolino segreto, che solo io e te conosciamo. Ti ho sfogliato con tanta avidità e riconoscenza, perché nelle tue pagine trovo tanti ricordi, scritti nero su bianco, che solo con la tua collaborazione riesci a rinfrescare nella mia memoria.

Mi sono fermata a leggere un episodio del tempo di fidanzamento di mamma Giannina e papà Emilio. Erano gli anni 1911-1912. Emilio, un baldo giovane, di bella presenza, educato, rispettoso, ma purtroppo di cultura un po' limitata, non per svogliatezza, ma per mancanza di possibilità economiche da parte della famiglia.

Papà Emilio, assieme ad altri fratelli e famigliari, sbrigava i lavori della fattoria dove viveva. Alla domenica nonno Angelo dava ai figli la "mancia", un po' di soldini perché potessero avere nel loro portamonete il necessario per qualche piccolo acquisto, di loro gradimento.

Gli anni passano e papà matura l'idea seria di formarsi una famiglia. L'occhio l'aveva puntato su Giannina, una giovane semplice, abituata ai lavori di casa, disponibile ad assicurargli il suo amore per sempre.

Emilio incomincia ad andare a passare qualche sera della settimana a casa sua. Le sere adatte per andare a trovare la "morosa" erano il martedì, il giovedì e la domenica. Il mezzo di trasporto erano le gambe!

E' domenica sera, fa freddo, è buio e cade un po' di nevischio. Emilio parte con l'ombrello, gli zoccoli ai piedi e le scarpe sotto il braccio, per non sporcarle. Arriva a casa di Giannina. Parcheggiato sotto al portico c'è un carro agricolo con quattro ruote, al ragazzo viene spontaneo mettersi le scarpe ed appoggiare gli zoccoli sopra il pianale del carro.

Dopo un paio d'ore arriva a casa il nonno Luca, papà di Giannina. Entra in cucina, saluta con rispetto il moroso di sua figlia e poi gli fa una domanda: "Milio...! Piovea quando che te si vegnuo coà?". "Altrochè" risponde Milio, "e ... come che la vigne!". Nonno Luca abbassa gli occhi, guarda le scarpe del ragazzo e dice "Ma... come mai che te ghe le scarpe lucide che fora piove?...". Papà Emilio abbassa la testa, diventa rosso come un peperone, ha capito che al nonno Luca non erano sfuggiti, alla vista, gli zoccoli sopra al carro. Una risata a squarciagola mette di buon umore i presenti di questo episodio.

Caro diario immaginario, ritorno a te, sfogliando un po' di pagine; mi sono fermata a leggerti dove con tanta naturalezza, e con spontaneità, mi hai ricordato l'episodio dell'asino "Gigetto" e del suo padroncino Claudio.

Per descrivere questo fatto, devo fare una premessa. Dove abitavo io, a quindici metri dal confine della casa, era stato piantato un tubo d'acciaio, profondo 43 metri, per avere l'acqua necessaria a noi umani, per l'igiene personale, per gli animali e per quanto si poteva utilizzare: la pompa a getto continuo. All'altezza di un metro da terra, era stata curvata; lì andavamo a dissetarci e riempivamo i secchi di rame per l'uso necessario in cucina. Alla base, c'era una vasca appoggiata su quattro blocchi in cemento, con due fuoriuscite per l'acqua, una andava in una grande pozza dove tutt'intorno, per sostenere un po' di terreno, vennero sistemate delle pietre disuguali e costruiti tre scalini che servivano per entrare ed uscire. Le anatre grandi e piccole sguazzavano dentro, si tuffavano, sbattevano le ali, correvano nell'acqua, schiamazzavano divertendosi. Tutt'intorno a questa pozza venne sistemata una rete e piantata una siepe per la sicurezza dei bambini ed anche per gli animali, due piante di fichi ed una di calicantus facevano coreografia.

L'altra fuoriuscita andava in un'altra vasca in cemento lunga 3 metri e alta 60 centimetri, anche questa con uno scolo dell'acqua che finiva in un fossato. Con questa vasca fu data alle donne del vicinato la possibilità di lavare i panni stando in piedi, perché incorporato alla vasca c'era anche un lavatoio della stessa lunghezza. I posti erano tre, le donne potevano alternarsi con gli orari e venire a lavare i panni e risciacquarli bene, perché l'acqua era sempre pulita.

Dietro al posto di lavoro c'era un cavalletto robusto, con un'asse orizzontale e quattro gambe in verticale; sopra a questo, le donne interessate mettevano uno straccio pulito per coprire il legno, poi quando i panni erano lavati ed attorcigliati con le mani, per far uscire il più possibile l'acqua che avevano trattenuto, li appoggiavano sopra. Finiti tutti gli indumenti da lavare, li rimettevano nel mastello di legno, lo caricavano sulla carriola e andavano a casa a stendere. Se erano fortunate trovavano un filo di ferro su cui poter stendere i panni, altrimenti un pezzo di corda legata da una base all'altra; qualche palo biforcuto veniva messo a sostegno, per aiutare la corda a restare un po' rigida, perché il peso dell'acqua del bucato poteva farli arrivare a toccare terra.

E qui arriviamo al nostro protagonista: l'asino Gigetto. La mamma di Claudio, un ragazzo di 15-16 anni, che di birichinate ne ha fatte tante, gli chiede di mettere i finimenti all'asino ed attaccare il carretto con sopra già preparato il mastello grande contenente le lenzuola di tre letti matrimoniali e altra biancheria. Arrivano nel cortile di casa mia e, fin qui, tutto bene. La mamma lava, Claudio lega Gigetto sotto una pianta, gli dà un po' di fieno e lui, che non è capace di stare fermo, va lungo le file di alberi a vedere se trova qualche "gnaro de osei" (nido di uccellini). La mamma finisce il suo lavoro, chiama Claudio perché devono caricare il mastello con la biancheria pulita. Il ragazzo arriva subito, viene fatto



tutto come voleva la mamma.

A questo punto Claudio la consiglia di sedersi sul carretto dietro, ma lei prudente, preferisce andare a casa a piedi. Claudio si siede davanti, con le gambe a penzoloni, le redini che guidano l'asino in mano, le raccomandazioni della mamma non entrano nelle orecchie del ragazzo. La strada è sterrata, ci sono buche di varie misure. Gigetto non ha tanta voglia di camminare in fretta. Claudio pensa allora di tirare i peli dell'asino, che in parte sono coperti dalla coda. Gigetto si ribella, incomincia a correre all'impazzata e butta giù Claudio dal carretto. In pochi secondi arrivano alla curva nella quale per andare a casa dovevano girare a sinistra, ma la corsa folle intrapresa dall'asino non gliel'ha permesso. Il mastello con il pieno di biancheria pulita va a finire per terra, in un campo il cui proprietario aveva appena raccolto il fieno.

La mamma che ha visto tutta la scena, si è preoccupata di assicurarsi che Claudio non si fosse fatto male. Gigetto, dopo essere stato ripreso dal suo padroncino, un po' di cattivo umore, è dovuto ritornare ancora sotto la pianta ed aspettare che il carico appena trasportato fosse ripulito e risciacquato per bene.

Caro diario immaginario, ti prometto che vengo ancora a sfogliarti, perché tu mi fai rivivere momenti che fanno parte del passato, ma aiutano il presente a riflettere come la vita sia un dono e vada vissuta intensamente ogni giorno.



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLA

Francesco Memoli



Raccogliere le deiezioni è un dovere posto a tutela della sicurezza e della salute pubblica

Articolo 15/f del Codice della Strada e Regolamento di Polizia Urbana

Il MASCARPONE del tiramisù più buono del mondo!



**CARTOTECNICA
VENETA SPA** FLEXIBLE PACKAGING
SOLUTIONS

L'INGEGNERIA AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA

munari
RINNOVABILI

Proposte chiavi in mano per il risparmio energetico, il comfort abitativo e la sostenibilità ambientale.

munaririnnovabili.it

munari
ENGINEERING

Progettazione e Direzione Lavori per impianti civili ed industriali.

munariengineering.it

+39 049 8594988
Via Martiri della Liberazione, 20
35010 Carmignano di Brenta



IL GUADO NEWS

Notissie guadensi

ABBIAMO UNA CAMPIONESSA

Il 10 luglio a Rimini si è tenuto il campionato italiano 2019 di danza.

Vi ha partecipato anche la scuola di ballo di Villalta "Millenium Dance Accademy" che con lo show "Incubo nella notte di Natale" ha vinto nella categoria Gruppo danza open. Tra le 18 ragazze che hanno gareggiato c'era una nostra paesana, Nicol Cortese. E' la quinta volta che la scuola di Villalta conquista il titolo di campione italiano.

Durante la gara le ragazze si sono esibite in tre stili diversi: salsa, merenghe e baciata accompagnate da una mega scenografia coreografica.

Non è la prima volta che Nicol partecipa a queste manifestazioni. Ha infatti iniziato a ballare da piccola dedicandosi alla danza classica per poi, a 10 anni, appassionarsi al ballo latino americano.

È una ragazza di 14 anni che si impegna e che riesce a conciliare la sua passione per il ballo con lo studio. Da settembre infatti frequenta il liceo ad indirizzo linguistico presso l'Istituto Fogazzaro di Vicenza.



A lei i nostri complimenti e gli auguri di nuovi successi nel ballo e nello studio.



**PRONTO MODA
SETTIMANALE**
QUALITÀ
e CONVENIENZA

Abbigliamento
Lucatello
Uomo donna
Intimo



**VIAUGURA BUONE
FESTE**

Tantissime novità
Per il tuo dolce
Natale

VIAPIAVE21
SANPIETROINGU(PD)
TEL. 049 5991145



M I ME RICORDO

Nonno Eugenio

di **Natalina Valente**

Quando al nonno Eugenio è arrivato il primo figlio, un maschio, è stata festa grande.

Ha “baldoriato” per una settimana, offrendo da bere a tutti quelli che incontrava.

Il nonno possedeva più di sessanta campi e c'era perciò tanto lavoro da sbrigare; aveva bisogno di tante braccia non essendoci ancora le macchine agricole. I lavori nei campi venivano fatti tutti a mano. La vita a quel tempo era molto faticosa e dura.

Il nonno era forte e coraggioso e con l'arrivo di questo bambino, i suoi progetti, le sue aspettative cominciarono a prendere forma, a realizzarsi. Lui aveva sempre desiderato una famiglia numerosa.

Fra preoccupazioni e qualche gioia il tempo passò. Il bambino cresceva bene, con la soddisfazione dei suoi genitori che, nel frattempo, gli regalavano altre due sorelline. Tutto questo fino al giorno del suo settimo compleanno quando cominciò ad accusare forti dolori alla gola, con febbre alta. Nel giro di una settimana la situazione si fece grave e qualche giorno dopo morì.

Mia mamma mi ha raccontato che questa malattia, dal nome difterite, era infettiva.

A causa di questa infezione morivano tanti bimbi. Ora, per fortuna, esistono i vaccini e gli antibiotici.

Possiamo immaginare la disperazione di nonno Eugenio e nonna Luigia.

Era morto il loro ometto che amavano profondamente; il figlio per il quale avevano fatto tanti progetti.

Un domani sarebbe stato il loro braccio destro, dal momento che le altre erano femmine, meno adatte nei lavori dei campi.

Il nonno restò chiuso dentro casa per giorni e

giorni. Poi, come si dice, il tempo cura le ferite e, dopo un periodo molto doloroso, i nonni si fecero forza insieme, anche per amore delle altre figliollette che avevano bisogno di serenità. Sognavano e speravano che altri figli maschi sarebbero arrivati in seguito; purtroppo fu solo pura illusione. Una dopo l'altra arrivarono altre sei figlie femmine.

Il povero nonno, desolato, ogni volta che veniva annunciato “la xe na tosa”, gettava via il cappello che aveva in testa.

Questo gesto era solo uno sfogo perché lui voleva un bene dell'anima alle sue figlie. Talvolta, quando erano tutti a tavola, si rivolgeva alla nonna Luigia e diceva: “Guardale, sono le nostre principesse”.

Il nonno era molto orgoglioso della sua famiglia. In quel tempo si frequentava la scuola solo fino alla terza elementare. Il nonno le ha sempre fatte frequentare e, nel pomeriggio, le mandava dalla stessa maestra del mattino, per delle lezioni private. Desiderava il massimo per le sue figlie. Col tempo insegnò loro tutti i lavori dei campi, come fossero dei maschi.

Anche se erano benestanti, le figlie erano impegnate sia nei lavori domestici che in quelli agricoli. A turno, una rimaneva in casa ad aiutare la nonna mentre le altre lavoravano nei campi.

Un po' alla volta impararono a fare di tutto: potare le viti, strigliare i cavalli, tagliare la legna. Per i lavori più pesanti c'erano degli operai. In questo modo il nonno è riuscito a gestire la sua “azienda agricola”.

I nonni sono morti a differenza di quaranta giorni uno dall'altro, all'età di sessant'anni.

Io non ho avuto la fortuna di conoscerli.

Il nonno ora riposa accanto alla moglie e alle figlie in cimitero, in una cappella che lui si è fatto appositamente costruire con una finestra che guarda la sua campagna.

Sono riuscita a conoscere bene due delle figlie di nonno Eugenio: zia Clorinda e zia Erminia, oltre a mia madre naturalmente.

Zia Rosa, la più giovane, si ammalò di tubercolosi e morì a diciotto anni. Questo fu un altro enorme dolore per i nonni.

Ho conosciuto meno le altre zie perché abitavano lontano.

C'è un aneddoto molto simpatico riguardante zia Erminia.

Come tutte le altre anche lei si era sposata. Aveva una famiglia numerosa. Era molto bella e vivace e aveva una passione particolare per i cappellini.

Una delle sue figlie era andata ad abitare a Varese. Ogni volta che partoriva, la zia inviava una delle sue nuore affinché l'aiutasse.

Toccò il turno anche di Gianna, la sua nuora più giovane. Quest'ultima però era raffreddata e la zia pensò di prestarle un suo cappellino affinché si riparasse dal freddo. Gianna, essendo molto timida, non si sentiva a suo agio con un accessorio così elegante ma la zia la incoraggiò dicendole che sembrava una signora di città.

Al momento della partenza le consegnò inoltre una valigetta riempita di fagioli secchi sgranati, da consegnare alla figlia partoriente. La valigetta era tenuta chiusa da un elastico perché la serratura era rotta.

Il viaggio andò bene. Arrivata a destinazione si accinse a tirare giù la valigetta dall'apposita rete situata sopra la testa. Purtroppo l'elastico, che la teneva chiusa, con il dondolio del treno si era sciolto e la valigia si aprì e, a cascata, cominciarono a cadere tutti i fagioli, prima sopra il suo cappellino e poi lungo il corridoio del treno.

Che figuraccia per la povera Gianna!

Altro che signora di città!

IL FENOMENO GRETA ED I GRETINI

di **Florindo Passarin**

Un argomento sul quale bisogna fare chiarezza è l'inquinamento dell'ambiente.

È o non è preoccupante l'inquinamento che noi umani stiamo facendo con tutte le nostre attività: fabbriche, auto, riscaldamento domestico, camion, navi, aerei ecc...?

È corretta la protesta partita da una adolescente, che da tutti è bollata come una Gretina ?

Forse da fastidio perché è riuscita a smuovere le persone su un tema dove hanno fallito scienziati politici ed intellettuali.

Però chi conosce un po' i problemi ambientali sa che nel mondo si producono 37 miliardi di ton equivalenti di CO2, più 7 miliardi di ton di origine antropica.

Questa quantità è insostenibile per il nostro pianeta, deve essere ridotta: ne va di mezzo il futuro di tutti.

Altro dato allarmante sono le 415,6 parti per milione (ppm) di CO2 presenti in atmosfera, livello mai raggiunto, che cresce annualmente di 5 ppm.

Per avere un dato di paragone, prima della rivoluzione industriale il valore era 280 ppm.

L'accordo di Parigi del 2015 sul clima ha imposto misure stringenti di riduzione della CO2 per i 195 paesi che vi hanno aderito.

A questo obiettivo ha aderito la Cina, con 9,5 mld di ton annui di CO2 prodotta, INDIA con 2,8 mld annui, UE con 2,5 mld annui.

Gli USA con 5,8 mld annui di CO2 prodotta non hanno aderito all'accordo di Parigi.

Si vedrà cosa faranno questi 195 stati, se saranno in grado di dare il via ad un'inversione di tendenza e se influenzeranno gli USA, il secondo produttore di CO2, che il mondo guarda come modello in tutto e per tutto.

Dobbiamo essere ottimisti e sono corrette le proteste di Greta perché già qualche Stato ha legiferato per ridurre le emissioni di CO2.

Cari amici,

come vola il tempo... siamo già arrivati alla fine di un altro anno ricco di impegni, soddisfazioni, gioie e dolori. Vorrei ripercorrere in queste poche righe le attività principali della Pro Loco in questo 2019. A gennaio abbiamo concluso la 37.a edizione del Presepio Vivente tra gli applausi degli spettatori. Come sapete, la manifestazione si svolge ogni due anni e ci piacerebbe rinnovarla nei modi e nei contenuti. Il Carnevale in piazza non si è svolto, in segno di lutto e vicinanza alla famiglia di Greta che ci ha lasciati prematuramente.

Il 12 Maggio c'è stato il pranzo con gli anziani, un'occasione di convivialità e festa per chi ha partecipato.

Il 2 Giugno un clima soleggiato, dopo tanta pioggia, ci ha accompagnato alla scoperta di nuovi angoli del territorio in cui viviamo.

È seguita poi la Festa della Birra, dal 12 al 14 luglio, che ha visto svolgersi anche la gara ciclistica organizzata dalla FidesBike.

E siamo giunti ad Agosto con l'evento principale dell'attività della Pro Loco: la Sagra.

La tradizionale Festa di Fine Estate, dal 22 al 27 Agosto, ha animato le serate guadensi, mentre nelle cucine della Pro Loco un brulicare di infaticabili volontari sfornava i deliziosi piatti che tanti ci invidiano.

A conclusione non poteva mancare lo spettacolo pirotecnico a cura della ditta Martanello.

Il successo di molte delle attività della Pro Loco si basa sul clima favorevole, che per fortuna ci ha sempre aiutato in questo 2019, ma quando la manifestazione è di valore neanche la pioggerellina d'ottobre può impaurirci. È stato così per la 17.a Festa della Transumanza, rinnovata nei modi e luoghi, che ha visto una partecipazione numerosa di persone e associazioni del paese.

Pro Loco vuol dire anche collaborazione e perciò non dimentichiamoci delle tante iniziative con le altre Associazioni, la Rassegna teatrale, sempre più apprezzata, e delle piacevoli gite turistiche.

Proprio le gite sono state così apprezzate da fare sempre il sold-out: tante volte abbiamo dovuto dire no, per l'esaurimento in tempi brevissimi dei posti nel pullman.

Ad aprile siamo andati a Fico, il parco del cibo più grande al mondo; a luglio una novità: la ciclabile Dobbiaco-Lienz; a ottobre è stata la volta di Merano, durante la festa dell'uva, uno spettacolo tutto da vedere.

La tradizionale gita ai mercatini di Natale quest'anno sarà una novità assoluta; mai prima, neanche chi le gite le organizza per lavoro, l'aveva scelta come meta per i mercatini: Govone, il magico paese di Natale.

Un paese che da fine Novembre al giorno di Natale si trasforma per portare i visitatori in una magica atmosfera natalizia.

In conclusione a queste poche righe vorrei ringraziare tutti i volontari e quanti aiutano a vario titolo le attività della Pro Loco Guadense: c'è sempre bisogno di fare squadra, le porte son sempre aperte.

Come sempre, un ringraziamento caloroso va a chi redige, chi confeziona, chi sponsorizza, chi distribuisce "Il Guado dell'Antico Mulino"; se vuoi, anche tu puoi mandare i tuoi contenuti a ilguado@prolocoguadense.it

Vi invito a venire a trovarci nella sede della Pro Loco a Palazzo Rizzetto, ogni sabato dalle 9 alle 11, per due chiacchiere, un suggerimento o una critica, ma pur sempre un incontro gradito.

Colgo l'occasione, a nome mio, del Direttivo della Pro loco e del Comitato di Redazione del Guado, per porgere i più sinceri auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo.

Il Presidente Giuseppe Morselli

Approfitto di questo mio scritto per ricordare con affetto un caro amico e collaboratore, sempre pronto a dare una mano: Tiziano Venzi

ELEVAZIONE MUSICALE

(CONCERTO DI NATALE)

SABATO 21 DICEMBRE 2019

ore 20.30

SCHOLA CANTORUM
SAN LORENZO

di San Pietro in Gu
diretta da
GINO TARARAN

Chiesa Parrocchiale - P.zza Prandina
ingresso libero



Comune di
San Pietro in Gu



Parrocchia San Lorenzo in S. Pietro
S. Pietro in Gu - PD

STORIA GUADENSE

LA CALONEGA E I BORGO

di Alberto Golin

La “villa”, ossia villaggio di Calonega (da “Canonica”), ex bosco appartenente ai Canonici della Cattedrale di Vicenza documentato nel 1186, cominciò a diventare comunità autonoma da S. Pietro “Engu” nel Cinquecento, pur essendo uno dei più piccoli comuni rurali del Vicariato civile di Camisano al quale apparteneva. Alla fine del '500 entra in scena, “in la Calonega”, un personaggio importante, “il Nobile domino Antonio del fu Nobile domino Vincenzo de' Piacentini”, nella cui casa padronale si stipulavano gli atti notarili più importanti per le famiglie dei contadini locali, di umili condizioni, come un certo Battista del fu Piero Caredon il quale fece testamento in casa Piacentini nel 1602, esprimendo il desiderio di essere sepolto nel cimitero “della chiesia di S. Lorenzo de S. Piero Ingù”, ma senza lasciare tanti legati; richiesto infatti dal notaio Pietro Munari “se vole lasciar qualche cosa al Ospedal de la Misericordia o a qualche povera persona delle ville della Calonega, over de S. Piero ingù o de Barche od altre ville qui vicine, rispose de NO.”

Nel 1621, il nobile Piacentini otteneva dai veneziani “Provveditori sopra Beni Inculti”, l'autorizzazione per irrigare la sua tenuta di Calonega utilizzando le fontane di risorgiva esistenti a nord di S. Pietro in Gù. Si tratta della Roggia Ceresina che all'epoca si chiamava Piacentina dal nome del suo ideatore, il “molto illustre” Antonio il quale, alla presenza di vari testimoni tra i quali il conte Antonio Thiene di Vicenza dettava il suo testamento nel 1623, esprimendo il desiderio di essere sepolto “vestito l'abito di S. Francesco il corpo suo” e ordinando: “che la sua chiesa intitolata San Francesco alla Canonica, acciò sia officiata ad honor del Sig. Iddio e del Serafico Padre, sia dotata con la dotte de Ducati 60 all'anno et habbi il Rev. Sacerdote l'habitazione della Casa del Pozolo, con obbligo di celebrare tre messe ogni settimana oltre tutte le Feste et questo a salute dell'anima sua perpetuamente, et mantenere di quanto sarà necessario...”

Dopo aver lasciato alcuni legati, egli designava i suoi eredi: “Et perché egli ha havuto sempre

intencione ferma che della sua facultà et beni siano aggiustati lochi religiosi, Poveri, marittare donzelle et impiegare le sue entrate et distribuire a Poveri de Christo miserabili per carità... essecutori con libera amministrazione di tutto quello che (pagati li legati sudetti) avanza delle entrate della sua facultà et beni, ha ordinato e voluto che siano la Compagnia dell'Oratorio di S. Girolamo di Vicenza, cioè li superiori, li quali, con la soprintendenza et participatione del molto Rev. Padre Guardiano di S. Biagio et molto Rev. Padre Priore (pro tempore) di S. Corona di Vicenza, habbiano essi autorità et carico di dispensar il resto dell'entrata della facultà sua, intendendo di istituire queste opere pie heredi universali...” Gli eredi designati, nel 1634, avevano dei problemi nel come gestire i beni del Piacentino e così, nel 1650, la possessione di Calonega fu venduta ai fratelli Francesco e Gio. Batta Borgo, originari di Arsiero: “La Pia Opera della Carità, governatrice della heredità Piacentina vende alli signori Borghi tutti li campi arativi, prativi, case, casoni con tutte le sue altre ragioni, pensionadego (= pensionatico o posta pecore) di Villalta, investiture dell'acqua, eccetto li campi 19 posti in Barche e Gazzo (che rimarranno ai padri domenicani di S. Corona).

La quantità de campi venduti sarà circa campi 252; il prezzo sarà Ducati 60 il campo, morte tutte le fabbriche esistenti sopra li beni venduti... (totale 15.120 ducati) Li signori Borghi habbino obbligo di far eseguir la disposizione del quondam (= del fu) Sig. Antonio Piacentino circa il far dir la Messa... Si dovarà (a S. Martino) consegnare li Paramenti tutti della Chiesa a detti signori Borghi per inventario il qual dovarà esser più tosto accresciuto che minuito ad honor del Signor Iddio... Le vacche (al numero di 34) si doveranno da detti signori pigliare alla stima fatta con li presenti affittuali Zilii...”

Questi e numerosi altri documenti si trovano in Archivio di Stato di Vicenza, nell'Archivio Privato Borgo, composto da quindici faldoni contenenti anche delle mappe storiche molto interessanti come quella che illustra il percorso della citata Roggia Ceresina, da Pozzo(leone) a Villalta, risalente al 1707, con aggiornamenti del 1742 e giuntaci in copia del 1823, ad istanza del signor Antonio Cabianca, padre dell'illustre letterato vicentino Jacopo.

A sud-ovest, il disegno si allarga fino a comprendere il palazzo Galvanin, ora Villa Galvanin-Rigon.

Francesco Borgo faceva testamento nel 1662.

Dopo aver predisposto un legato di 25 ducati alla Pia

Opera della Carità di Vicenza ordinava: “Voglio et espressamente ordino e comando che in perpetuo siano celebrate messe tre per ogni settimana nella mia chiesa alla Calonica.”

Il 3 settembre 1648, i padri di S. Girolamo, di S. Biagio e di S. Corona di Vicenza, eredi del fu Antonio Piacentino, avevano affittato 252 campi della Calonega a “domino” Gasparo Zilio e a suo fratello Baldissera, per 700 ducati annui, con un contratto quinquennale che prevedeva, tra l'altro, questi patti, o “capitoli”: “ - Che in caso di tempesta (che Iddio non voglia) essi conduttori sian tenuti et obligati avisar essi signori locatori doi giorni doppo che sarà caduta, acciò il danno possi esser veduto per doi communi Amici... - Che detti conduttori debban ricever tutte le vacche e manze al numero di 34 che si attrovano sopra dette possessioni .. con tutte le massarie e cose spettanti all'uso di quelle... - che dette vacche siano mantenute sopra dette possessioni e mandriate nelli luochi più magri e non possano quelli far pascolare, né mandriare, altrove eccetto che in Posta et in Montagna, acciò che il letame tutto resti a benefittio di dette possessioni... - che tutti li fieni, megliare, strami e frascari... il tutto resti e sii pascolato, consumato e marzito sopra le dette possessioni per utile di quelle. - Che essi conduttori sian tenuti custodire diligentemente le giurisdizioni dell'Aque servienti et aspettanti alli prati e possessioni sudette... dovendo di anno in anno tenir cavate, remondate et curate tutte le fosse et alvei a dette Aque servendosi... - Che sian tenuti essi conduttori tenir in acconcio et accomodate, a sue spese, con il legname però delle possessioni, lo bampadore (= canaletti di irrigazione) e ponti et altro destinato per uso di esse Aque... né possa esser tagliato alcun albore se non con licenza delli signori Superiori...”

Dieci anni dopo, nel 1658, la stessa possessione di Calonega di 252 campi era affittata dai Borgo ai fratelli Scarsini di Dueville per mille ducati all'anno, 300 ducati in più, che avrebbero dovuto essere pagati in tre rate: la prima (333,2 ducati) a Natale del 1659, la seconda a Pasqua 1660 e l'ultima a S. Cristoforo, cioè al 25 luglio. E inoltre le onoranze: “al Santissimo Natale caponi n. 8 – a Carnevale galine para n. 6 – a Pasqua un agnello, ovi 300 e libre 50 di formaglio di piegora – alla S. Pasqua pizoni para 4, in due altre volte para n. 8 – a S. Pietro polastri para 6 – al mese di agosto anere (= anatre) para 6 e dindi (= tacchini) para uno – il vin, a S. Martin 1659, botte 6 puro...”



Dal 1742 al 1754, i Borgo “ridussero a risara” 61 loro campi in Calonega, dovendo però risistemare la rete idrografica, come appare in una grande mappa del 1742 che comprende il territorio che parte dai confini con Pozzo e finisce a Villalta nei pressi dell'attuale Villa Tacchi.

I signori Borgo godevano della fiducia dei pochi abitanti di Calonega che ritroviamo riuniti in assemblea il 28 ottobre 1757: “In Villa della Calonica, nel loco solito ove si fanno le pubbliche reduzioni (= assemblee comunitarie).

Attrovandosi questo Comune spolio di alcun assistente, come pure senza procurator che intervenga nelli affari del Comune... stante che spesso viene molestato da diversi particolari, onde li sudetti governatori (Benedetto Scarsin e Bortolamio Galvanin) unanimi e concordi hanno deliberato di eleggere per assistente e legitimo procuratore di questi Comune li signori Gio. Batta e Girolamo Borghi, con impartir alli medesimi autorità e facultà di legitimamente intervenire in tutti l'interessi e cause... del detto Comune, onde li sudetti governatori vi manda parte (= delibera): chi assente a quanto sopra... ponga il suo voto in Bossolo Bianco che dice Sì et chi non assente ponga il suo voto nel Bossolo Rosso. Balotato detta parte, fu trovato nel Bianco per il Sì voti n° 8 et nel Rosso per il No fu trovato voto uno. Segue li votanti: Bortolamio Galvanin, Benedetto Scarsin, Andrea Magnabosco, Lorenzo Calegato, Paulo Cola, Francesco Pedon, Domenico Filippi, Mattio Piossa, Domenico Mezalira. Pietro Calderari Nodaro di Veneta Autorità publico et actual del sudetto Comune.”

Nelle divisioni tra i fratelli Borgo del 1779, “restò indivisa la Pilla (da riso) posta in pertinenze di Calonega, per uso promiscuo.” Numerose furono le denunce degli altri proprietari terrieri confinanti con i Borgo per l'utilizzo delle acque che defluivano verso i beni dei Baretta Guzzi Muttoni in Villalta. Parte dell'ex possessione Piacentini, quella posta a sud-est, era ancora gestita, nel 1797, dal monastero vicentino di S. Corona il cui economo dichiarava alle autorità filofrancesi: “Una possessione di campi 138, con fabbriche sopra, parte arativa e parte prativa di pessima qualità, compresi campi 9 a Risara, con una fornace da cotto che si cucina una volta all'anno o due al più, situata nelle pertinenze di S. Piero Engù, contrà della Canonica... affittabile a Lire 3365...”

Nel 1799, dall'inventario di tutte le case di Calonega, risulta che ci fossero nella contrada meno di dieci case tra le quali la "casa dominicale di Antonio Borgo" con una barchessa e tezza di sei "cassi" (= fienili) con vicino una "bettola"; una casa rurale di Gio. Batta Borgo ed una dei rev. Padri di S. Domenico attrezzata per due boarie, con "tezza per uso fenile de cassi 10, con fornasa..."



Chiesaetta di S. Francesco a Calonega, con stemma Tacchi.
Foto di Danilo Bredo.

In seguito alla legge napoleonica del 1806 sulla soppressione delle corporazioni religiose, i beni di molti conventi divennero proprietà demaniale ed era dunque lo Stato che deteneva il possesso, la rendita, ma anche l'onere di restaurare i suoi beni immobili. Fu così che anche alcuni caseggiati, nel 1809, furono restaurati; di questa operazione edile sono conservate in archivio di stato a Padova non solo le "minute de Ristauri a S. Pietro Engù per li caseggiati della Possessione della Calonega", ma anche la planimetria della fornace: "Nella casetta detta delli pastori... coppi 400 - per la stalla de porci... per assicurare le rilevanti fenditure della Fornace alla parte di mezzogiorno dove sono le bocche L. 206, sono italiane L. 105... coperto del portico Lire 88. Spese (totali) per il ristauo Lire 3500." La fornace era lunga 7 metri e larga quasi 5, i muri avevano lo spessore di m 1,75; era tutta circondata da un grande porticato sostenuto da pilastri.

Nel 1816, il possidente vicentino Antonio Cabianca acquistava da Gio. Batta Muttoni Guzzi Baretta "574 campi e mezzo circa, con case sopra n° 27, casoni n° 4 e pille n° 2, posti nelle Comuni di Villalta, Calonega e Lanzè, nelle contrà Calandre, del Bosco, Porati e S. Perpetua, Sartorelli, Pomaro, dell'Albero, della Chiesa, Rielli, Capitello, Brolli, dei Nollì, dei Vegroni, di S. Giuseppe... delle Poine, delle Pergole, della Villa, dei Pomarolli, del Borgo, delle Ole, delle Giarette." Il possidente vicentino Cabianca acquistava gli immobili "con tutte le loro abenzie e pertinenze, onori e servitù..."



Tela con S. Francesco, ex pala d'altare della chiesetta di Calonega, ora nella chiesa parrocchiale di Lanzè.

colli diritti ed usi di acque alli Beni attinenti e col diritto di Pensionatico appartenente al detto Signor Venditore... con li seguenti aggravii: Per quarta parte della Mansionaria in Villalta - per quarta parte della Mansionaria Guzzo istituita nella Cattedrale di Vicenza - alla Chiesa Parrocchiale di Villalta per cere e servizio dell'altare di Santa Lucia... - alla Scuola (= confraternita) del Santissimo di Villalta - al Reverendo Capitolo de' Canonici in Vicenza per laudemio..."

Nel 1820, lo stesso Cabianca acquistava dai fratelli Girolamo e Gio. Batta Borgo del fu Antonio 88 campi e mezzo a Calonega "con casa, come pure la chiesetta con banchi, arredi ed altro annessa alle fabbriche dominicali e rurali, con tutte le giurisdizioni di acqua e coll'esenzione del Pensionatico." La parte nord della tenuta della Calonega rimaneva ai cugini Borgo eredi del fu Gio. Batta del fu Girolamo. Nel 1878, la possessione del Cabianca, a sud dell'antica Calonega era acquistata dai signori Tacchi, già proprietari del palazzo Garzadori-Porto di Grantortino e del palazzo Muttoni di Villalta; i Tacchi entravano in possesso anche della pila da riso allora gestita dal pillarolo Domenico Sovilla.

MEMORIE DI MIRELLA

Seconda puntata

La sorella Carolina

A cura di Livio Sovilla

Carolina era la primogenita di 7 fratelli, quando nacque Mirella aveva 18 anni.

Alle Scuole elementari, con la maestra Maria Paganin, era la più brava della classe.

Finita la Quinta, la maestra consigliò alla madre di farla proseguire con gli studi, ma la famiglia era nell'impossibilità di farlo e la inviò alle dipendenze di un negozio di Vicenza che vendeva macchine da cucire e insegnava ad usarle.

Carolina imparò subito a cucire, ricamare a macchina, e all'età di 13 anni faceva da vestire per tutta la famiglia. Acquistarono un telaio in legno e Carolina incominciò a tessere a mano la tela per la gente del paese, tesseva lenzuola, tovaglie, foulard di lana, tappeti con striscioline di stoffa, e questo per merito di cugine che risiedevano a Chiampo.

Lei faceva acconciature per la sposa, per la Prima Comunione, cappelli per uomo; quando andava in città e nelle vetrine vedeva camicette o altri capi di suo gradimento, al rientro a casa li faceva uguali.

Lavorava per tante ricche signore del paese guadagnando qualcosa per aiutare la famiglia. Fece da madre a Mirella, le tagliava i capelli, le faceva il bagno in una bacinella in un angolo della stalla, unico posto caldo della casa, dicendole "Almeno avessi due belle cosce da lavare", perché Mirella era magrissima.

La vestiva come una bambola con poca stoffa, le confezionava delle camicette ben ricamate.

Le fece anche una pelliccia con pelli di coniglio allevati in casa, tanto che quando la sorellina andava a scuola a piedi qualche signora si fermava a guardarla.

Se la madre le dava qualche sculacciata, Mirella correva da Carolina per consolarsi.

I regali della Befana li faceva sempre Carolina; una volta realizzò una bambola alta oltre un metro, tutta in stoffa, con i capelli di stoppa, tanto che Mirella si spaventò e non la voleva vedere.

Altre volte fece dell'altro, come un berretto con sopra un bel fiocco, un paio di guanti, una sciarpa color rosa antico tutta in lana con ricamato uno sciatore.

La sorellina vestiva sempre di rosa o di rosso perché era molto pallida e con capelli neri; e il detto che ricorreva era "Se vuoi vedere il diavolo in giardin vesti na mora in celestin".

La salute di Carolina era sempre stata buona, solo a 26 anni fu operata delle tossille; dopo 3 anni, nell'estate del 1951, incominciò ad accusare mal di pancia.

Il medico di allora, dott. Alberton, aveva il sospetto che si trattasse di tifo e ordinò delle pastiglie a tutta la famiglia, però in seguito cambiò idea e si convinse che si trattasse di una infezione intestinale, oppure appendicite, ma che non doveva essere operata.

In quei giorni le due sorelle stavano sempre in camera da letto, quella maggiore faceva dei vestitini per la bambola della più piccola.

Una notte Carolina si sentì molto male, la madre decise di portarla all'ospedale di Sandrigo, il più facile da raggiungere dai familiari in bicicletta. Quando il professore la visitò disse che occorreva togliere al più presto l'appendice, malgrado la madre riferisse il parere del medico di base che era contrario.

Il giorno successivo a quello dell'operazione la sorella Agnese andò a fare visita, il Professore la chiamò in disparte per segnalarle che per la paziente non c'era più nulla da fare.

La madre volle avere un consulto da un altro specialista di Padova che dichiarò che l'operazione non si doveva fare.

Nel ritorno Agnese non era neppure capace di pedalare. Giunta a casa, Mirella e la sorella Maria erano al fosso a lavare i panni, ed ella lasciò cadere la bici lungo la riva.

I familiari decisero di andarla a salutare per

l'ultima volta, e si rivolsero a Ignazio Berto che faceva servizio taxi.

Anche Mirella voleva salire in macchina, ma la vicina di casa Zaira la trattenne facendole credere che in macchina non c'era più posto per lei.

Dopo 5 giorni di ospedale Carolina in piena notte tornò a casa morta.

La misero nella sua camera.

Il mattino dopo Mirella guardò verso il suo letto, la vide con una pancia di un gonfiore inimmaginabile; aveva appena 10 anni ma quella immagine le rimase impressa per molti anni.

Le sorelle Carta, compaesane, confezionarono per la defunta un vestito bianco, come per una sposa e dicevano a Mirella "Se tua sorella fosse ancora qui sarebbe diventata una industriale della moda".

PILLOLE di saggezza

Gli uomini perdono la salute per fare i soldi, poi perdono i soldi per recuperare la salute - Vivono come se non dovessero mai morire, muoiono come se non fossero mai vissuti.

(Dalai Lama)



Le "sentense" di Franco

Ti sia sempre presente nella mente che compiacersi dei mali dei nostri simili è crudeltà, rilevare i difetti è malignità, riportare fatti o discorsi dell'amico per nuocergli è perfidia.

Nella vita chi non ha commesso follie è un pazzo!

Non tutti siamo ossessionati dal baseball o dalla pesca, però tutti siamo ossessionati da noi stessi, siamo il nostro hobby preferito, esperti di noi stessi.

C'è gente così timida, ... che quando ti chiede scusa teme di farti torto.

I "se" sono marchio da falliti; nella vita si diventa grandi comunque.

E' più facile essere eroe che galantuomo; si può essere eroe in un minuto, galantuomo bisogna esserlo tutta la vita.

L'umorismo e la pazienza sono cammelli che ti guidano attraverso ogni deserto.

Il povero contento toglie il sonno al ricco.

Ciascuno di noi desidera vivere a lungo, ma nessuno vorrebbe essere vecchio.



Per una mezza giornata nell'Agordino, sulle tracce del Sottotenente Karl Goldschmidt

di Domenico Grazioli

Per gli scherzi della vita, quella che fu una zona molto trafficata, contesa e soggetta a grandi lavori civili e militari, oggi è una vera oasi di pace, tranquillità e interesse dal punto di vista naturalistico, storico e architettonico, all'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, da conoscere e godere specie quando a S. Piero cala l'afa e batte il solleone: lì c'è ombra, fresco, brezza e solo rari pedoni perché il traffico scorre nella vicina nuova galleria stradale della SR 203 agordina (aperta nel 1995): è quindi una meta ideale per una gita con la Pro Loco o il Gruppo Alpini o... con la famiglia. Il percorso completo è quasi tutto in falsopiano, a tratti turistico, altri più escursionistico, di circa 3- 4 ore escluse le soste; ci sono parcheggi liberi, anche per... "tirar fora na tola per il pic nic con soppessa, pan biscoto e on goto de moro" e le acque del Cordevole sono sempre alla temperatura giusta per



S. ten. Karl Goldschmidt

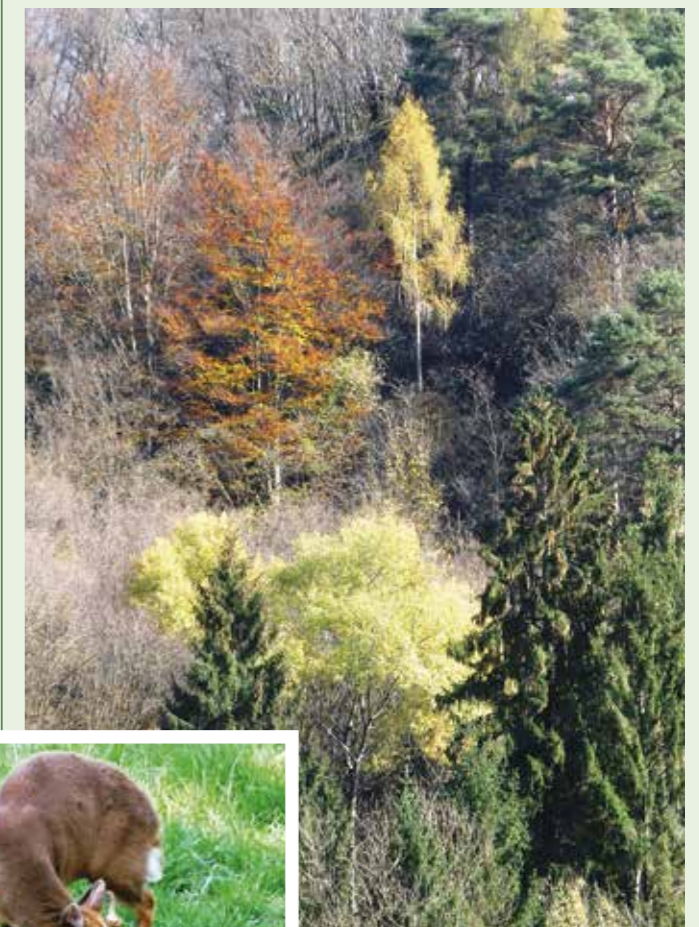
mettere al fresco "n'inguria", come piaceva a mio nonno Menego.

Venendo da SPG, via Feltre, per Sedico; lì rotatoria a sx per Agordo: sempre dritti per SR 203 fino a loc. LA MUDA; subito dopo, prima dell'imbocco della galleria "Ai Castei", girare a sx per il sedime asfaltato del vecchio tracciato SR 203 e passare il ponte detto Della Muda, oggi ampio parcheggio libero. Di lì a piedi riattraversare il ponte per vedere dalla strada l'imbocco della vecchia galleria ferroviaria con lapide ricordo e le postazioni delle mitragliatrici dove doveva posizionarsi Karl col suo Tigre: il luogo ora è un deposito di Veneto Strade e la galleria chiusa.

Ritornati al parcheggio, proseguire a piedi verso N, osservando, a dx, il Cordevole e le feritoie della ex galleria ferroviaria. Si giunge quasi ad una Casa Cantoniera quando a sx la segnaletica del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi indica per Il Forte di S. Martin o Dei Castei: bella escursione in salita da fare con calzature adatte e calzoncini lunghi (rischio zecche!) e torcia elettrica su per mulattiere e sentieri militari, parte in galleria, ben conservati: non sono mai stati adoperati dopo che i Tedeschi ci avevano speso 1 miliardo di vecchi marchi! Si trovano locali in roccia e sotterranei ben conservati del

Forte, si raggiunge la Piazza d'armi ed infine il cocuzzolo del Sasso di S. Martin, dove anticamente si ergeva una chiesetta dedicata al Santo. Qui, contemplando il vasto panorama, pur da una quota così modesta, vada un pensiero grato alle poche decine di Agordini che in quel luogo seppero sempre fermare gli invasori del Veneto con le armi, come nel caso di Karl, con intelligenza e coraggio, restituendocelo incolume, in quello che fu uno di primi passi per un'Europa di Pace che dura da 70 anni. Ritornati sulla strada, saranno possibili ulteriori esplorazioni e scoperte più o meno avventurose che vi lascio immaginare o che vi verranno indicate da qualche buon conoscitore del luogo. Ritorno per l'itinerario di andata.

Per i mai stanchi, dal parcheggio seguendo la stradina sterrata in direzione Sud: Eremo delle Agre in splendida posizione lungo "Il Cammino degli Ospizi" e ritorno per il ponte di corde. Oppure, proseguendo con automezzo verso Agordo, sempre sulla sx, ex Villaggio Minerario della Val Imperina, recentemente restaurato a cura del PNDB, e poi Agordo: Villa Crotta De Manzoni, il centro storico con El Broi, antichi caffè e gelaterie e la sede della Sezione CAI, fra le più antiche d'Italia (1870!), l'ex INAM dove lavorava mio padre, Napoleone Grazioli... e cusi vien ora de tornare a casa! Buona gita!

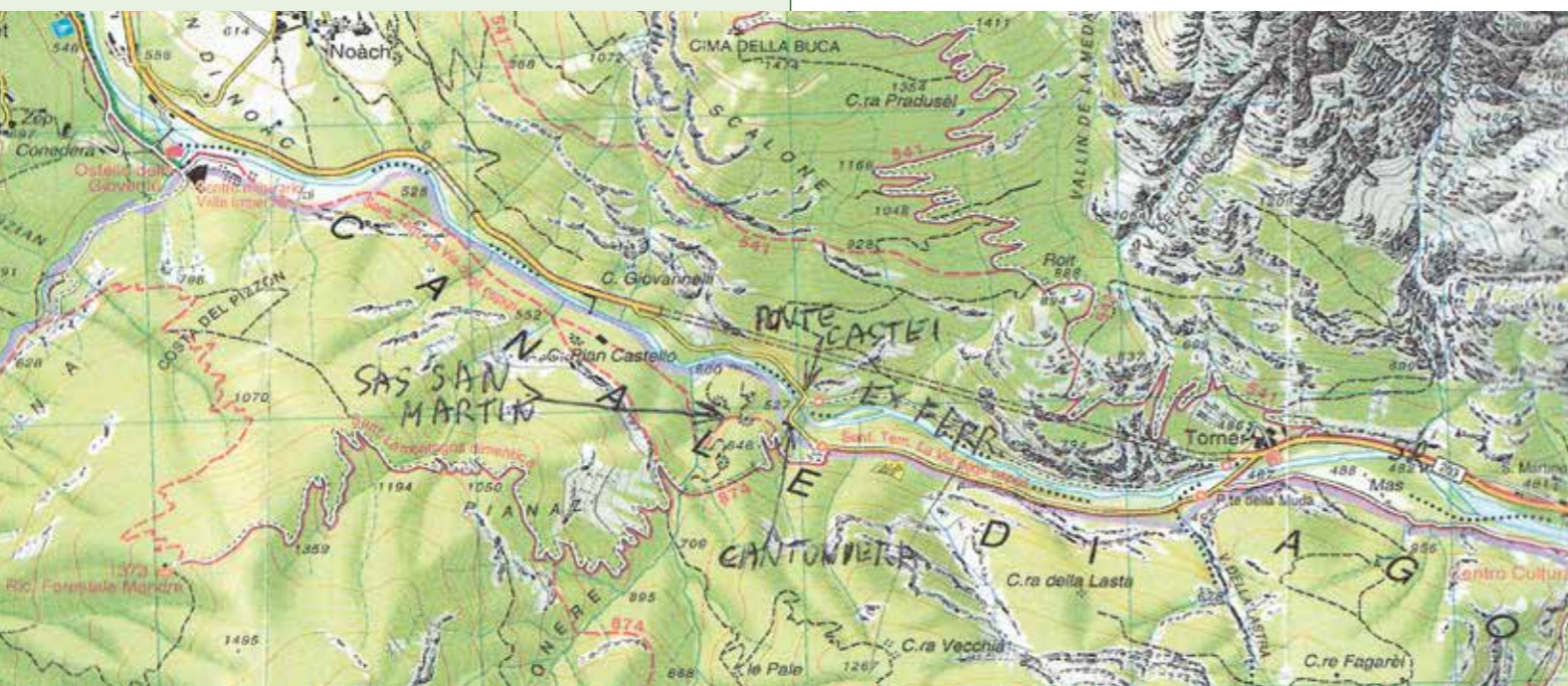


Autunno...



Incontri...

Ponte dei Castei; a sinistra imbocco galleria ferroviaria



Mappa Forte S. Martin La Muda





SECONDA GUERRA MONDIALE

I miei ricordi di guerra

di Alfredo Valente

Giorno della liberazione 1945

Oggi in paese i partigiani hanno attaccato i Tedeschi, che alla sera continuavano ancora ad arrivare; ormai erano accerchiati, e la stessa sera sono arrivati gli Americani nella Statale vecchia. Io e mio fratello Eugenio siamo andati a vederli e le famiglie portavano loro del vino. Essi ci dicevano di andare tutti a casa perché stavano arrivando i Tedeschi.

Tornando a casa abbiamo visto tanta luce per lo scoppio di bombe, alla Spessa, dove si erano incontrati Americani e Tedeschi. Là si sono combattuti e c'erano molti morti. Visto questo abbiamo continuato la strada verso casa. Alla mattina dopo, alle ore 5, passava una piccola colonna. Noi credevamo fossero Americani, invece erano Tedeschi, avevano un carro armato e un calesse col cavallo e sopra vi giaceva un soldato morto. Mio padre Abramo è andato in stalla per dare da mangiare alle mucche e per mungerle, ma si è accorto che la nostra casa era circondata da Americani e Tedeschi che si sparavano.

Visto questo salì di sopra in camera dicendo: Tutti in camera mia perché c'è battaglia. Dopo poco è



Alfredo Valente oggi, con la moglie Anna Pasin.



A sinistra, Alfredo da bambino con la famiglia prima della guerra.

arrivata una cannonata contro la stalla portando via il punaro delle galline. Poi è arrivata la seconda: noi

eravamo tutti e 17 in una stanza. Mia mamma cominciò a gridare: Fuori tutti perché se stiamo qui moriamo. Quando siamo usciti dalla stanza mia mamma si è accorta che mancava il fratellino piccolo di sei giorni e così

io e mio fratello siamo tornati indietro a prenderlo, poi siamo scesi in

cortile e ci siamo trovati tra due fuochi, i Tedeschi e gli Americani che si sparavano. Allora ci siamo incamminati verso la latteria lì vicina. Io sono andato dai Matteazzi, ma non c'erano, invece c'erano i Tedeschi per la strada che ci sparavano addosso. Mi sono rialzato e ho visto una fila di soldati, in quell'istante un soldato ha sparato, io mi sono gettato a terra, la pallottola mi è passata sopra la testa e in quel momento è stata ferita mia nipote Maria Grazia. Siamo arrivati in latteria e il casaro (un arditto della Prima Guerra Mondiale) stava facendo il formaggio per niente spaventato, invece noi eravamo morti di paura.

Subito dopo abbiamo sentito una pattuglia camminare, siamo usciti fuori e mio fratello voleva abbracciare un soldato americano, ma è stato respinto con cattiveria.

Questi sono andati verso altre case.

Siamo tornati a casa e ho visto le nostre galline e i polli dispersi attorno alla casa dei Matteazzi, la nostra camera distrutta e sopra il mio letto mezzo metro di calcinacci: se fossimo stati a letto saremmo morti tutti noi fratelli.

Sono tornato in strada e mi sono accorto che stavano arrivando altri Americani. Sono arrivati vicino a me e mi hanno chiesto se vi erano dei Tedeschi. Io ho risposto che si trovavano nella casa dei Matteazzi. Davanti a loro li ho accompagnati al cancello. Io mi sono trovato in prima linea perché avevo i Tedeschi davanti e Americani dietro. Allora ho gridato: Tedeschi, tedeschi, e così gli Americani gli hanno parlato e quelli sono usciti con le mani alzate. Li hanno perquisiti per vedere se avevano armi addosso e portati via.

Così io, Alfredo Valente, a 13 anni ho fatto fare prigionieri i Tedeschi, con molto orgoglio e tanta paura.

Marcesina

di Mariangela Silvello

Ero alto, forte, maestoso,
il più alto del bosco.
Era bello sentire il vento tra i rami
e ondeggiare per far la ninna nanna a quel nido lassù.
Era bello guardare negli occhi la luna
nelle chiare notti di primavera
là in fondo la pianura e più in là il mare... chissà com'era?
Era bello addormentarsi piano d'inverno
sotto il dolce manto della neve
mentre fischiava il gelido vento del Nord.
Era bello salutare per primo il sole nei freschi mattini d'estate,
e godermi fino all'ultimo stupendi tramonti infiniti.
Era bella la pioggia, che mi passava attraverso
portando nuovi profumi e nuova vita alla terra.
Ma quella notte... tremavo,
mai sentito un vento così!!! da dove veniva?
Non riuscivo a tener fermi i miei rami,
si spezzavano come appena nati, quasi gridando...
e nemmeno le mie radici, per quanto facessi
la terra si sgretolava sotto di me...
Ci abbracciammo in tanti e in tanti cademmo uno sull'altro...
come nei racconti di mio nonno
che aveva visto la guerra degli uomini..
Ero bello, forte, maestoso,
e ora sono qui, steso su questa montagna spogliata...
a piangere la mia linfa
ed essere terra per quelli che nasceranno.





Il capitello "MADONNA DELLA PACE" di Barche (1949 - 2019)

di Danilo Bredo

Il capitello di Barche compie 70 anni!

Fu costruito dagli abitanti di Barche per ringraziare la Madonna per averli preservati dalle atrocità del Secondo conflitto mondiale.

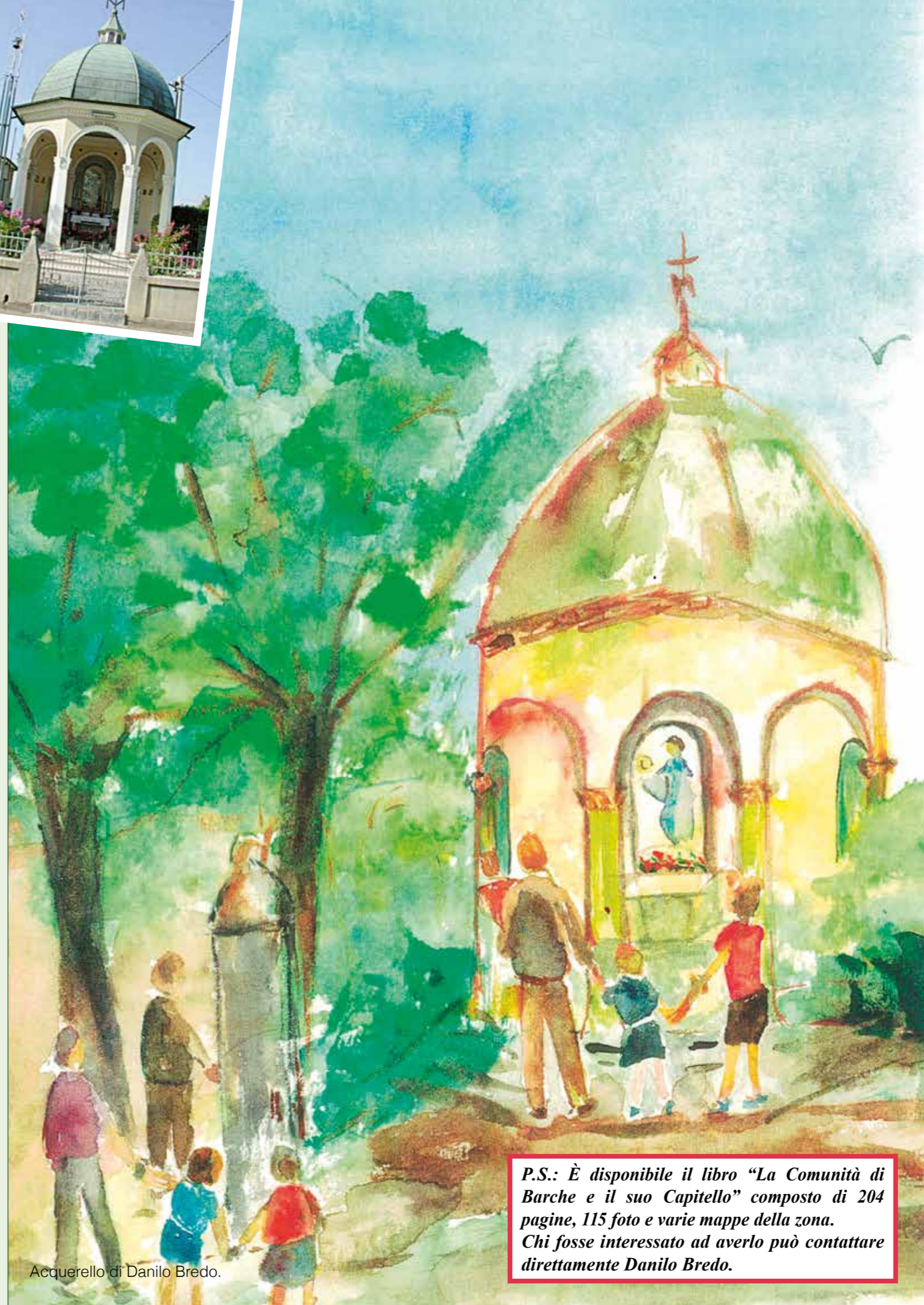
I barchesani si riunivano presso una saletta dell'Osteria "alla Ninetta" (ora casa Belussi) e inizialmente discutevano per il luogo ove costruirlo e la forma architettonica da adottare. Fu incaricato Luciano Bassi di redigere il progetto e dirigere i lavori.

I tempi di realizzazione dovevano essere celeri in quanto la costruzione veniva fatta nei momenti di pausa che i residenti avevano dai lavori nei campi. Loro stessi diventavano al bisogno carpentieri, fabbri, falegnami, muratori, semplici prestatori d'opera. L'entusiasmo era grande e questo rendeva possibile la costruzione dell'opera.

In breve tempo il progetto fu elaborato e alla sera, nelle stalle, durante il tradizionale filò delle famiglie veniva visionato e rivalutato con suggerimenti e piccole modifiche positive. Esisteva già nella mente prima che fisicamente fosse realizzato. Il capitello venne costruito nell'area della scuola elementare però a pochissima distanza dalla strada. A riguardo di ciò, esiste anche una motivazione ufficiosa, non provata, verbalmente tramandata dai protagonisti del tempo. Le autorità religiose temevano che in assenza di oggettive limitazioni (traffico, quindi pericolo) il capitello potesse diventare nel tempo una piccola Chiesa. Veniva vista con una certa diffidenza sia dalle autorità religiose che civili la mai addormentata voglia di autonomia degli abitanti di Barche.

Durante i lavori gli abitanti si divisero i compiti: c'era chi con il carretto si recava in Brenta a recuperare sassi, sabbia, o altro materiale edile, c'era chi invece andava a "questua" per racimolare denaro. Visto i tempi duri di allora molti contribuivano in natura: farina, grano, ecc. che venivano poi rivenduti per realizzare liquidità. Le donne venivano impegnate a setacciare la sabbia e per pulire i sassi.

Grande era la volontà, la fretta e il coinvolgimento



Acquerello di Danilo Bredo.

P.S.: È disponibile il libro "La Comunità di Barche e il suo Capitello" composto di 204 pagine, 115 foto e varie mappe della zona. Chi fosse interessato ad averlo può contattare direttamente Danilo Bredo.

emotivo della gente tanto che nemmeno l'arciprete fu pienamente e tempestivamente coinvolto nell'iniziativa. (a quei tempi la burocrazia era meno presente).

I lavori ebbero inizio nel 1947. Si lavorava alla sera, alla domenica, nei giorni festivi e nel poco tempo libero non destinato al diurno lavoro dei campi. Il capitello venne inaugurato nel 1949 dall'allora Monsignor Bortolo Castegnaro, il quale nella solennità dell'occasione donò la statua della Madonna, che custodiva nella soffitta della canonica. La statua della Madonna venne portata in processione dalla chiesa arcipretale fino al capitello di Barche in una caldissima giornata di maggio. La festa era grande, così come la partecipazione popolare. La statua nel suo incedere veniva preceduta da un ininterrotto lancio di petali di rose, così da formare, una volta toccato terra, un lungo tappeto floreale. Poco prima del centro urbano, fu issato di traverso la strada, un grande striscione che recitava: "VIENI MAMMA DI TUTTI NOI!". La commozione era palpabile, i sorrisi radiosi, le suppliche e le preghiere evidenziavano la devozione della gente.

In seguito fu innalzato il piccolo campanile con la campana. Nel 1988 fu sistemata la recinzione, eseguita una nuova pavimentazione del sagrato e restaurata la statua della madonna. Con il contributo delle famiglie locali si sono potute acquistare e posizionare, alle pareti interne, le stazioni della Via Crucis e provvedere a una nuova coroncina.

Ora il capitello beneficia delle amorevoli e premurose cure delle donne della contrada. Non mancano mai gli addobbi stagionali e le composizioni floreali; durante le festività natalizie viene ospitato un piccolo presepe e nel mese di maggio viene recitato il Santo Rosario.

Come tutte le strutture necessita una continua manutenzione tanto più quando ci sono di mezzo gli anni e sapendo che nel periodo del dopo guerra con la povertà che c'era hanno saputo costruire tale opera, ora dobbiamo essere orgogliosi di sostenerla. Il Capitello Madonna della Pace è sempre stato e ancora oggi rimane un punto di ritrovo per i fedeli. Qui si trascorrono momenti di preghiera e di festa comunitaria. In qualche modo il Capitello "qualifica" la nostra vita quotidiana, è referente delle nostre gioie e delle nostre paure, dei nostri momenti tristi e di quelli allegri. In esso riponiamo spesso le nostre speranze e le nostre delusioni. Intimamente sentiamo che è parte di tutti noi.

SIGNORE, AIUTACI A RINGRAZIARE ...

Io penso che a migliorare il mondo non saranno gli investimenti di capitali ma il "cuore" degli uomini, i quali, per rispondere al bisogno di pace e serenità, metteranno al primo posto il rispetto dei doveri e dei diritti di tutti.

Progressi considerevoli sono stati compiuti in questo senso, resta però molto da fare per farli entrare nella coscienza, anche se in molte persone, che svolgono la loro attività in modo encomiabile, silenzioso e a volte gratuito, sono già consolidati.

Una via da percorrere è metterli in evidenza descrivendoli, in modo da individuare facilmente i meritevoli, che vanno ringraziati e posti ad esempio da imitare.

Qualcuno ricorderà che proposte del genere non sono nuove, ma usate talvolta anche per fini poco nobili; ciò non toglie la possibilità che possano ancora fare emergere i tratti migliori delle relazioni sociali.

Ringraziare, nel significato di sottolineare con gratificazione la bontà e il merito per quanto ricevuto, è un modo per invitare tutti ad imitarli e, per i cristiani, per far emergere il volto di Dio nella nostra società.

Grazie a chi non pretende nulla più del necessario.

Grazie a coloro che perdonano operando nella giustizia.

Grazie a chi fa il proprio dovere con scrupolo nello svolgimento delle proprie mansioni.

Grazie ai cittadini impegnati in uno sviluppo ecosostenibile.

Grazie ai politici che si impegnano, con tutte le loro capacità, senza SPARLARE.

Grazie a tutti i volontari che operano nel sociale.

Grazie a chi va in bicicletta.

Grazie a chi sta cercando ideologie per uno sviluppo sociale che ci liberi dalla povertà.

Grazie a chi rispetta ed educa al rispetto degli altri.

Grazie a chi è onesto.

Grazie a chi si ricorda di ringraziare.

Grazie alle persone anziane che non hanno niente da fare ma cercano di cambiare il mondo.

Grazie, Signore, a chi osserva la tua Parola e la mette in pratica trasformandola in vita.

Vittorio Luisotto



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLA

Francesco Memoli



**ATTENZIONE
AGLI ANIMALI VAGANTI**

lasciare soli gli animali domestici
è reato

**punibile con l'arresto fino a un anno
e con l'ammenda fino a 10.000 euro**

(Articolo 727 del Codice penale)





I 100 anni di Maria Carraro

Una persona di 100 anni è un patrimonio da preservare, ha vissuto 36.525 giorni e l'orologio continua a contarne altri. Pensiamo a quante persone ha incontrato, quante mani ha stretto, a quanti ha donato un sorriso, un abbraccio, una carezza, quanti pensieri, ricordi, progetti, emozioni, i passi che ha fatto, milioni. Se ogni giorno della sua vita avesse scritto solo una riga, si potrebbe comporre un libro di circa mille pagine, una storia. Storia di vita, come quella di Maria.

Il 23 luglio scorso, nonna Maria ha festeggiato i suoi primi 100 anni, attornata dai famigliari, parenti e tante altre persone che hanno voluto condividere questo importante giorno.

Maria è nata in Armedola il 23 luglio del 1919, quasi nove mesi dalla fine della Grande Guerra, segno di vita e speranza per il futuro. Ultima vivente di sette fratelli, la sua longevità ha ora raggiunto quella del fratello Giovanni, anche lui vissuto per ben 100 anni e cinque mesi. Rimasta orfana giovanissima della madre, ha sempre vissuto in famiglia con il papà ed i fratelli fino al matrimonio. Sposatasi nel 1942 con Luigi Maino, si trasferisce nella casa adiacente alla chiesetta di San Michele in Armedola. Assieme alla suocera Amalia ed al cognato Antonio, ai quali è sempre stata molto legata, sarà per molti anni gelosa ed attenta custode della chiesetta: era suo compito suonare la campana a mezzogiorno ed in occasione delle celebrazioni.

Nel 1943 nasce il figlio Florindo, ma la sua vita matrimoniale è stata breve; la Seconda guerra mondiale ha segnato il destino della sua giovane vita di sposa. Il marito Luigi aveva partecipato a varie campagne di guerra e, tornato in licenza, il 29 aprile del 1945, mentre con altri compagni cercava di recuperare le salme di alcuni partigiani, veniva ucciso vicino alla stazione ferroviaria dall'ultimo drappello di Tedeschi in ritirata.

Rimasta vedova, Maria lavora per alcuni anni al Cotonificio Rossi di Lisiera, ma a causa di una malattia è costretta a licenziarsi, ma apre, nella sua modesta casa in Armedola, una piccola osteria, vendendo per oltre vent'anni vini e bevande, fino al raggiungimento dell'età pensionabile; la sua insegna era una frasca esposta all'esterno della casa. I clienti più affezionati erano gli operai che lavoravano lungo la ferrovia e quelli del vicino mangimificio: assieme agli autisti si fermavano,

prima di far ritorno a casa, dopo una giornata di lavoro per una sosta ristoratrice, e per scambiare le loro esperienze o preoccupazioni. Un sorriso ed una buona accoglienza era riservata ad ognuno di loro. Qualcuno la ricorda china sul lavello di legno a lavare la biancheria, in riva alle allora acque limpide della roggia Armedola, o in casa a tirare con la mescola la sfoglia della pasta o intenta a fare degli ottimi crostoli che sempre condivideva con le famiglie vicine.

Benvoluta da tutti, nonostante i tempi difficili riesce a portare avanti la sua famiglia, con il sostegno dei famigliari, sceglie di non risposarsi anche se le occasioni non le sono mancate.

Maria di carattere vivace e positivo, sempre sorridente, nel suo fisico minuto ha sempre avuto un cuore grande e generoso verso gli altri. Nonostante le prove della vita, ha sempre dimostrato, ed ha ancora, una cura particolare per la sua persona, con le immancabili scarpe con il tacco, i capelli neri ben pettinati, con un abbigliamento semplice ma elegante

Rimasta sola nella casa di Via Armedola, dopo alcuni anni si trasferisce in Via Verdi, dove attualmente vive vicino al figlio, trascorrendo le giornate accudita dalla sig.ra Giovanna. Nella sua mente sono ancora vivi i ricordi del passato e nei suoi occhi vispi a volte traspaiono pure alcuni ricordi tristi della sua lunga vita, che ancora oggi racconta, anche se con un po' di difficoltà, alle persone che vanno a farle visita.

Testimonianza raccolta da Mariano Leonardi



Nella foto con il Parroco e il Sindaco in occasione del suo 100° compleanno

AVIS San Pietro in Gu 55 anni fra mito e leggenda

Giorgio Sandonà

Quest'anno è ricorso il 55° di fondazione della sezione AVIS di San Pietro in Gu. È passato un bel po' di tempo da allora. In quell'anno la Ferretto lanciò sul mercato la Nutella e Muhammad Ali diventò per la prima volta campione del mondo dei pesi massimi.

La Nutella è stata uno dei cibi più amati dai bambini e continua tuttora a rappresentare qualcosa di magico per grandi e piccoli. Un mito insomma.

La vittoria contro Sonny Liston determinò per Ali l'inizio della leggenda, di eroe del popolo che sfidava ostacoli insormontabili riuscendo a trionfare con le sue forze, la sua integrità morale, il coraggio e il talento. Ali è considerato tuttora uno dei più grandi atleti della storia.

Mi son chiesto se i valori che hanno mosso i soci fondatori della nostra sezione si sono mantenuti inalterati oppure se a distanza di 55 anni chi si appropria all'AVIS lo fa per motivi diversi.

Ho pensato allora di chiedere ad alcuni giovani donatori che fanno parte della nostra sezione cosa vuol dire per loro la parola AVIS.

"Volontariato", "mettersi al servizio del prossimo", "speranza", "salute" sono alcune delle espressioni che mi hanno riportato.

È bello leggere queste parole ma lo è ancor di più pensando che queste sono contenute nello Statuto della nostra associazione, segno tangibile che ciò che muoveva i donatori del passato muove anche quelli di oggi. Forse non possiamo dire che l'AVIS sia un mito o una leggenda come la Nutella o Ali ma di certo l'importanza che essa riveste nella società è innegabile. La donazione del sangue



è un gesto volontario, di solidarietà nei confronti del prossimo e segno di grande senso civico.

Come mi hanno detto i ragazzi, AVIS fa venire alla mente il volontariato. Bebe Vio, l'atleta paraolimpica trevigiana, dice che: "È importante il volontariato perché fare bene agli altri fa bene anche a te. Egoisticamente io mi sento meglio quando faccio del bene ad altre persone ed è una cosa bellissima a cui dovrete dedicarvi anche voi".

A San Pietro in Gu ci sono molte persone che in modi diversi svolgono servizi di volontariato. Per quanto riguarda i donatori di sangue il loro numero è in crescita ma siamo consapevoli del fatto che si può fare senza dubbio meglio. La richiesta di emocomponenti da parte delle strutture sanitarie, infatti, è sempre molto elevata.

Sarebbe bello che ogni donatore riuscisse a portare un parente o un amico al centro trasfusionale avvicinandolo così a questa bella realtà. La mia vuole essere una proposta per tutti i soci e un invito a tutta la popolazione.

Rispetto a 55 anni fa la nostra società è più frenetica e alcune volte perdiamo di vista dei valori importanti. Bebe Vio in un passo del suo libro dice: "È bello poter far vedere il futuro agli altri in momenti in cui a loro sembra che il futuro non ci sia più". L'AVIS è oggi come ieri anche speranza. Fermiamoci, riflettiamo e doniamo un po' del nostro tempo per gli altri. Questo piccolo gesto aiuta il prossimo e fa sentire meglio anche noi.



IL RACCONTO

I fiori di ferro

di Mariangela Silvello

L'alba era stata bella, il sole illuminava la stanza lasciando intravedere che sarebbe stata una bella giornata, il profumo del caffè la invadeva: due biscotti e la colazione era fatta.

Diedi un'occhiata all'orologio, era presto, ma come il mio solito non mi piaceva farmi aspettare, la puntualità era un po' il mio chiodo fisso.

Una controllata allo zaino: panini acqua dolcetti da una parte, fazzoletti una felpa un k-way dall'altra, telefono chiavi.

Ah! I bastoncini da trekking, quelli non potevano certo mancare, erano un ottimo sostegno anche perché non avevo più vent'anni

Erano secoli che non andavamo in montagna per un'escursione e per l'occasione avevo cambiato anche gli scarponi. Eccoli lì, belli fucsia, il mio colore preferito, accompagnati per ovvi motivi da una confezione di cerotti anti vesciche.

Lo squillo del cellulare, un messaggio: "Scendi sto arrivando".

Enrico era il mio compagno da un paio d'anni ma di comune accordo ognuno abitava a casa sua, anche se non mancavano le occasioni che si fermasse a dormire lui da me o viceversa.

Guardo bene di aver chiuso tutto, zaino in spalla, un giro di chiavi alla porta e via.

Il viaggio era un po' lungo ma il traffico scarso, proprio quello di una giornata feriale di agosto dove chi è già in vacanza alle sette di mattina non ci pensa proprio di alzarsi dal letto.

In auto ci si raccontava del più e del meno, della festa della sera prima, qualche risata, mentre io guardavo la strada correre, i trattori nei campi, le fabbriche chiuse, le case addormentate, e il mio compagno ancora assonnato... forse si stava chiedendo chi glielo aveva fatto fare.

Arrivati al bivio tra Locino e Dossetti era d'obbligo la sosta caffè.

Due passi per sgranchirsi le gambe guardando le montagne che sembravano avvicinarsi sempre di più; ne ammiro la bellezza e assaporo la fre-



schezza dell'aria che comincia ad essere meno afosa della nostra città.

Si riparte, il panorama è completamente cambiato, mucche al pascolo, sentieri che spariscono nel bosco, larici altissimi, cielo che sembra più azzurro e le cime sempre più vicine. Mi prende un'emozione e penso: "Finalmente !!!" Ma credo di averlo fatto ad alta voce perché Enrico mi guarda strano.

Imbocchiamo una breve strada sterrata che ci porta a un piccolo parcheggio dove ci sono altre auto in sosta, cercatori di funghi o escursionisti come noi o anche qualcuno che cerca un po' di refrigerio dalla calura estiva con una semplice passeggiata.

Enrico consulta la sua cartina e mi informa del percorso che faremo, lo ascolto a malapena mentre indosso soddisfatta i miei scarponi tg 35, che piedi da bimba che ho!..

"E' il sentiero n 850, in tre ore buone saremo su", precisa il mio compagno levandosi gli occhiali da lettura che tiene appesi al collo costantemente.

Ci incamminiamo piano, il terreno è pianeggiante, ben segnato e piacevole, così posso anche guardarmi in giro.

Dopo un po' incrociamo una coppia, ci salutiamo se non altro per educazione, sono entrambi sulla cinquantina, lei piccola con gli occhiali e una cascata di riccioli rossi, una canotta e jeans al ginocchio, lui calvo, robusto, sudato come la maglietta che indossa: li seguo un po' con lo sguardo, lei parla parla ...

Ecco, la prima salita è dura, mancando l'allenamento abbiamo il fiatone, meglio fare una pausa per un sorso d'acqua.

Intanto ci inoltriamo nel bosco, la temperatura scende, la frescura ci asciuga, il sole filtra appena tra i rami dove si sentono solo api e uccelli. Camminiamo tra cespugli di rovi dove troviamo more e fragoline di bosco che raccogliamo senza pensarci due volte.

"Dovremmo trovare le caverne e le postazioni di mitragliatrici tra poco, qui sulla destra". Incuriosita affretto il passo.

Entro intorpidita, la caverna è buia, fredda, umida, e per le infiltrazioni d'acqua il terreno è un po' fangoso perciò guardo bene dove mettere i piedi anche per il profondo rispetto che merita questo luogo. Mi affaccio alla piccola feritoia da cui si

vede tutta la valle sottostante. Fuori dalla caverna la trincea si trasforma in uno stretto labirinto, è ben tenuta, pulita dai vari gruppi di volontari che ne hanno fatto un museo a cielo aperto anche se la natura cerca di riprendersi il suo posto con fiori tra le rocce, alberi che crescono, erba ovunque. E mentre ci cammino dentro cerco di immaginare, seppur lontanamente cosa deve essere stata la vita qui cento anni fa.

Fango pioggia neve freddo caldo paura morte distruzione ,soldati poco più che ragazzini alla mercé del destino .

Proseguiamo tra anfratti, cunicoli, ex baracconi dove sono stati messi dei tabelloni con foto, cartine, racconti della Grande guerra.

Usciamo da quel sito storico con un po' di malinconia ma allo stesso tempo impressionati da tanta passione nel voler tenere vivo il ricordo di chi diede la vita qui, dove ci sono ancora resti di qualche reticolato arrugginito.

Davanti a noi un'altra salita; qui la vegetazione è cambiata, solo rari cespugli, bellissimi fiori d'alta quota che sono solo da fotografare e pini mughi da cui raccogliamo le pigne: quelle meno mature, buone per fare lo sciroppo per l'inverno, quelle secche per qualche addobbo natalizio.

Ed eccoci in vetta, un cartello ci indica cima Liseri quota 2036.

E davanti a noi si apre uno dei panorami più belli che io abbia mai visto, a 360 gradi vette lontane, qualcuna anche innevata, altre con la classica nuvola a mo' di cappello, enormi ghiaioni da una parte e una valle ricca di pascoli e malghe con tanto di stradina e mandria vicino, spicchi di bosco qua e là dall'altra: sembra un disegno di quelli che facevo da bambina.

Restiamo in silenzio a riempirci gli occhi di questa meraviglia, di questa natura ancora incontaminata dove solo il vento è padrone, un vento leggero ma che si fa sentire e un silenzio che parla da solo.

Enrico prende il binocolo e si guarda intorno mentre io mi siedo su un sasso più largo di altri, proprio in cresta, intenta a fare selfie e foto col cellulare e spedirli alle amiche.

”Angela prendi, guarda là appena sotto, ci sono un capriolo e un piccolo cucciolo”. Il tempo di dare un'occhiata, un salto e sono già spariti nel bosco vicino.

Cominciamo la via del ritorno, anche se a malincuore, ma sarà il capriolo che brucava l'erba, sarà la fatica che si fa sentire, decidiamo di fermarci per mangiare qualcosa e riprendere così un po' di energia. Apro lo zaino e il contenitore dei panini da cui esce il profumo del pane e mortadella, ne passo uno a Enrico che quasi lo divora ...sorrido prendendo il mio facendo altrettanto, poi un sorso d'acqua: era proprio fame!!!

Lui ha una sorpresa, un termos di caffè; evviva, ci voleva proprio!

Così rifocillati ci rimettiamo in marcia ma stavolta è discesa anche se il sentiero è comunque impegnativo, ricco di tornanti, di bosco e di strada asfaltata, quella che a me sinceramente piace meno anche se è più facile.

Intanto è calata anche la temperatura, si vede che le giornate si stanno accorciando.

”Allunghiamo il passo sai, che non mi va di trovarti nel bosco con poca luce”, mi dice Enrico.

”Hai ragione, andiamo”, confermo io.

Arrivati alla fine del sentiero al limitare del bosco vediamo già la strada in fondo quando il sole sta tramontando dietro la montagna.

”Aspetta Enrico prima di uscire dal bosco devo fare pipì, sai, noi donne... è lunga fino al parcheggio”.

”Va bene”, risponde lui “chi vuoi che ti veda.”

Mi inoltro dietro un cespuglio e lo vedo...sembra un sacchetti... è impigliato in una radice, non so che fare... prenderlo o no, e se ci fosse qualche vipera?

Prendo il cellulare e usando la torcia lo illumino... è proprio un sacchetto ma la stoffa è strana... sono troppo curiosa e lo prendo... torno sul sentiero ma devo avere una strana espressione perché lui mi guarda e mi chiede: “Tutto bene? stai bene?”

”Sì, guarda cosa ho trovato. Che sarà?...”

Enrico lo prende in mano, lo guarda, lo gira, sembrano due pezzi di stoffa diversi fra loro cuciti molto grossolanamente, lo apre e restiamo entrambi esterrefatti: ci sono dentro due piccoli fiori di ferro e un piccolo pezzo di carta consunta che è piegato in quattro; molto delicatamente lo apriamo e cerchiamo di capire cosa c'è scritto.

”Per Rita la mia sposa e per Maria mia madre” 18/6/17 Pietro Llus...un 3...tg” e poi qualche frammento di sillaba, ma talmente sbiadito o can-

cellato che non si legge altro.

Ci guardiamo negli occhi quasi commossi, incredibile ... sicuramente opera di un soldato della Prima guerra, sarebbe bello pensare che lo abbia solo perso e che sia riuscito a tornare a casa e a farne degli altri, e col pensiero a questo ritrovamento ci avviamo.

”Cosa ne farai?”, chiede Enrico.

”Non lo so, ci stavo pensando, se tenermelo o darlo a qualche museo”.

Arrivati alla macchina ci leviamo scarponi, ci cambiamo le magliette sudate, riponiamo nel bagagliaio zaini e tutto il resto tranne il prezioso reperto che metto in un sacchetto di nylon con molta cura, proprio come fosse un fiore appena colto. È ormai ora di cena, il tramonto è stupendo, un miscuglio di colori incredibili e si intravede già la luna all'orizzonte. I fari illuminano la strada quasi deserta.

La piccola trattoria in cui decidiamo di fermarci è poco più di due stanze, sa di casalingo, i tavoli con la classica tovaglia a quadretti, la stufa da una parte, le tendine romantiche, appese al muro foto della montagna in inverno con la neve e d'estate quadretti di animali, insieme a qualche oggetto d'epoca. Vasetti di fiori sui davanzali delle finestre. Il bagno è piccolo ma pulito.

La cameriera è una ragazza svelta e simpatica, si vede che è abituata a servire i turisti talvolta, magari anche troppo esigenti. La nostra cena arriva quasi subito, la consumiamo abbastanza in silenzio.

Mentre arriva il caffè un paio di commenti sul servizio che stanno dando alla tv nella stanza a fianco ma che da dove siamo seduti si vede bene. Durante il viaggio di ritorno mi riguardo le tante foto scattate col cellulare; cancello quelle brutte, quelle mosse, quelle troppo uguali ripercorrendo così tutta la giornata, e mi torna in mente il posto dei fiori di ferro. Li estraggo dalla borsa devo dire che nella loro semplicità sono belli come bello è il pensiero che ha avuto chi li ha fatti.

Pietro, chissà che faccia avevi, da dove venivi, sicuramente giovanissimo; magari prima della guerra eri un contadino o un boscaiolo, o un operaio in qualche officina dove lavoravi il ferro.

Enrico sembra leggermi nei pensieri...”Non sapremo mai di chi sono né chi era, come si chiamava. Pietro, giusto? Sono troppi i soldati che son



passati e morti da queste parti in queste montagne”.

Rientro a casa stanca, ripongo gli scarponi in poggiatesta, una bella doccia e me ne vado a letto non prima di aver messo i fiori in una piccola scatola di vetro in modo che la carta non si deteriori ulteriormente.

Credo di essermi addormentata pensando a quelle due donne, a quante volte avrò guardato fuori dalla finestra o fuori dalla porta per vedere se tornava, quante volte avrò temuto che arrivasse qualcuno che dicesse loro che era morto o, secondo me, ancor peggio disperso, neanche un corpo da seppellire e da cui andare a pregare.

Chissà quella sposa se lo avrà aspettato, se aveva avuto da lui già dei figli.

Passò del tempo, ricominciò il lavoro, la palestra, il caffè con le amiche, i fine settimana in casa a rilassarmi in compagnia di un buon libro o in giro con lui a visitare qualche borgo antico, qualche castello medioevale o a curiosare in qualche mercatino di cose vecchie.

E fu proprio in uno di questi che fui attratta dall'immagine di copertina di un libro dall'aria consunta; il titolo mi colpì ancora di più: “Un anno sull'altopiano, di Emilio Lussu. Diario di guerra 15/18”. E subito mi tornò in mente il mio fiore di ferro e il posto dove l'avevo trovato. Decisi di comprarlo, se non fosse altro che per curiosità, ma magari poi avrei finito anche per leggerlo.

Nella stessa bancarella una serie di volantini sull'apertura di una mostra riguardante la grande guerra, e mentre stavo leggendo il venditore mi disse: “Gran bella mostra, ve la consiglio, merita davvero; pensate che ci hanno ricostruito perfino una trincea e ci sono molti altri reperti...” Enrico mi guardò e fece:” Ecco dove potresti portare...” Lo interruppi facendogli cenno di tacere. In fondo il pensiero di separarmici non mi andava tanto. “Vedremo - replicai - prima andiamo a dare un'occhiata”.

E così la domenica successiva ci andammo. Pioveva forte quel giorno, il museo era in una vecchia caserma in disuso.

Ci accolse la guida, un uomo sulla quarantina dallo spiccato accento meridionale; indossava una divisa d'epoca di quelle usate per le rievocazioni storiche e descriveva tutto molto dettagliatamente.

Arrivati dentro lo stanzino adibito a trincea gli effetti speciali erano un po' angoscianti: grida, spari, fischi, esplosioni ti facevano capire in qualche modo cosa fosse a quei tempi fare il soldato in prima linea, tanto che mi prese una strana sensazione, qualcosa dentro di me mi fece decidere che quel fiore doveva restare con me.

La sera stessa me ne andai a letto presto, presi in mano quel libro e cominciai a leggere e da quei racconti, da quelle parole compresi quanta sofferenza, quanto orrore potevano concepire le atrocità della guerra.

Quella notte il mio sonno fu molto agitato, mi svegliai più volte, strani sogni popolarono la mia mente, ma la cosa più assurda che mi fece sedere sul letto di soprassalto impaurita e sudata la visione di quel soldato! Il mio soldato! "Sono Pietro, ti prego, porta quel fiore alle mie donne, e dormirò finalmente in pace!"

Non potevo crederci... non poteva essere vero, ero sicuramente stata condizionata da ciò che avevo visto e poi letto, come mi rassicurò Enrico quando glielo raccontai.

Il mattino dopo, libera da impegni di lavoro, mi recai in centro prendendo la bicicletta: avevo bisogno di aria. Essa era tiepida nonostante fosse già settembre inoltrato, sapevo che c'era mercato e che avrei incontrato sicuramente una delle mie amiche per il solito caffè, cosa che puntualmente avvenne. Nei banchi la brezza leggera faceva dondolare i vestiti appesi.

Le chiacchiere della gente, i richiami degli ambulanti riempivano la piazza insieme ai profumi delle brioches appena sfornate dai bar e delle patatine fritte delle cucine dei ristoranti.

Vidi Francesca sbracciarsi per farsi vedere: "Ciao bella, come va? Ti sei persa? E' un po' che non ti vedo! Dai, Luciana è già da Gigio che ci aspetta". Francesca e Luciana, amiche da tanto anche se la vita ci ha divise, ma quando ci ritroviamo è come se il tempo non fosse passato.

Entriamo al solito bar riconosciute dal gestore. "Ecco le mie ragazze, cosa vi porto oggi bellezze? I soliti tre cappuccini con brioches?"

Gli argomenti di conversazione sono i soliti tra donne, qualche pettegolezzo, gli ultimi acquisti fatti, i primi acciacchi che arrivano.

"Però ti vedo più seria del solito, qualcosa non va Angela?" Luciana se ne accorge subito...il suo solito intuito...

Così racconto loro del ritrovamento e del sogno e quello che ottengo non è che una fragorosa risata... "Ma dai Angela, cos'è, l'età che avanza? Non crederai a 'sta cosa? È solo suggestione!!! " "Forse avete ragione." Le salutai e me ne tornai a casa rinfrancata.

Ma quel pensiero non mi dava pace specialmente ogni volta che andavo a riaprire il libro per continuare a leggerlo.

Una sera mentre leggevo...

(continua nel prossimo numero de IL GUADO)



L' Australia di nonna Adelaide

di Sofia Giachin

Da ragazzina, quante volte ho sognato i pascoli sconfinati dell' Australia! La mia bisnonna Adelaide me li illustrava così bene che io nella mia fantasia riuscivo a vederli, vedevo le pecore con i loro piccoli ma soprattutto mi sarebbe piaciuto essere là per poter tenere fra le braccia gli agnellini che avrei coccolato. Io credo che un po' di nostalgia di quei luoghi la mia bisnonna l'avesse perché mi parlava dei suoi fratelli che erano rimasti là. Aspettava la fine della seconda guerra mondiale poi avrebbe intrapreso quel viaggio, ma purtroppo quando la guerra finì si ammalò e nel 1946 morì.

Ancor oggi nonostante siano passati molti anni non posso dimenticare ciò che mi raccontava. Mi parlava spesso dei suoi genitori di come erano emigrati e perché. Il mio trisnonno abitava in un paese vicino a Limena. A Limena, paese della mia trisnonna, i due si conobbero e si innamorarono. Lui, da tempo, accarezzava il sogno di emigrare in Australia e lei sarebbe andata con lui anche in capo al mondo. Lui faceva il contadino e si spaccava la schiena dal mattino alla sera lavorando i campi specialmente d'estate.

Un suo parente, da tempo emigrato in Australia, gli scrisse dicendogli di raggiungerlo e che là avrebbe fatto fortuna.

I genitori della mia trisnonna disapprovavano tutto ciò perché sapevano che se la loro figlia fosse emigrata, difficilmente l'avrebbero rivista. Lei decise che se ne sarebbe andata comunque, con o senza il loro permesso. Dirlo era facile ma chi le avrebbe dato tutti quei soldi per poterlo fare? La vollero aiutare, fecero i loro conti e decisero che le avrebbero dato i soldi per il viaggio al posto della dote. Si sposarono, scrissero poi al parente che appena pronti i documenti sarebbero partiti e l'avrebbero raggiunto. Attesero qualche mese e nel frattempo la mia trisnonna rimase incinta. La partenza era decisa e dopo alcuni mesi s'imbarcarono. Il viaggio fu lunghissimo e molto faticoso specialmente per

lei che aspettava un bambino, su quella nave per più di due mesi!

La nave entrò nel porto di Melbourne e mentre sbarcavano, il mio trisnonno cercava con gli occhi il parente che non vide. Si sedettero su una panchina del porto e con loro i pochi bagagli che avevano. Si fece notte ma il loro parente non arrivava e nessuno si interessava a loro. Passarono due giorni e due notti al porto, ormai avevano perso ogni entusiasmo: Cosa faremo? Il parente arrivò, si scusò per l'accaduto e confessò che durante il viaggio si era fermato in un' osteria, si era ubriacato e dimenticato completamente di loro. "Sono Gino - disse il parente - vi chiedo scusa ma sono fatto così, ora voi verrete a casa mia. Salirono su un carro e fecero un viaggio massacrante fino ad Adelaide, la città dove viveva Gino. Quando arrivarono trovarono sull'uscio Rosa, la donna italiana che viveva con Gino; "Benvenuti a casa", disse. Rosa si accorse che la mia povera trisnonna stava male: aveva i dolori del parto. Rosa, nonostante non avesse alcuna esperienza l'aiutò a partorire. Nacque una bambina piccola e gracile perché le mancavano due mesi di gestazione ma sopravvisse. Era nata Adelaide, la mia cara bisnonna. Ebbe inizio la grande avventura australiana per tutti loro. Per Rosa, che non aveva figli, Adelaide era come una nipote e le era molto affezionata.

Ai genitori di Adelaide il lavoro non mancava, il papà faceva il contadino anche in Australia. Gino, un po' avanti con gli anni, gli diede la facoltà di fare a modo suo, così lui se ne sarebbe rimasto tranquillo all'osteria a non far niente. Adelaide cresceva poco, la sua gracilità perdurò per molti anni. Ma nell'adolescenza si fece bella e di un aspetto così fine da sembrare una miniatura. I ragazzi l'ammiravano e la chiamavano "Adelaide la bella statua", mentre sua madre le parlava spesso dell'Italia e dei genitori che non avrebbe più rivisto. Dopo Adelaide nacquero quattro figli maschi che a differenza di lei erano forti e tarchiati, assomigliando molto al padre. In casa loro c'era sempre un superlavoro; Rosa, che li considerava la sua famiglia, era sempre pronta ad aiutare. A causa della lenta



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLA

Francesco Memoli



**Profondità del battistrada
millimetri 1,6 minimo**

**valore limite
al quale è consigliabile non arrivarci
specie sul bagnato**

**Art.237 del Regolamento di esecuzione
del Codice della Strada - Appendice VIII**

crescita, Adelaide non andò a lavorare la terra ma studiò, mentre i suoi fratelli crescevano in fretta aiutando il padre sui campi e a tosare le pecore.

Dove abitavano c'era una chiesa cattolica, la domenica andavano a messa e tutti avevano ricevuto i Sacramenti. C'era anche una comunità di protestanti con la loro chiesa e la domenica si riunivano sul sagrato a parlare fra di loro. Adelaide parlava ed era molto gentile con tutti anche se non facevano parte della sua comunità. Una domenica arrivò un giovane pastore protestante che la vide e si innamorò perdutamente di lei.

Ad Adelaide il giovane piaceva ma i suoi principi e la sua religione non le permettevano di fidanzarsi con lui. Anche sua madre e Rosa l'approvavano. Gino, che per il troppo vino era diventato un vecchio cadente, decise di lasciare tutto ai nipoti con l'accordo che avrebbe vissuto con loro tranquillamente. Non possedevano un potere molto grande e i figli ormai adulti avrebbero comperato dell'altro terreno per aggiungerlo al loro. Purtroppo i loro vicini volevano il contrario, così iniziò una lotta tra confinanti. Divennero sempre più violenti e a volte venivano alle mani. Le donne erano in apprensione e temevano il peggio.

- C'è la sagra in paese, disse uno dei ragazzi.

- Spero che voi non vi andiate, disse Rosa molto preoccupata.

- E invece sì, rispose lui, vi andremo tutti stasera!

Rosa guardò Adelaide con uno sguardo d'intesa e in quel momento entrò in cucina la mia trisnonna che volle sapere di cosa stessero parlando e disse:

- Sono stanca di baruffe e di botte, Adelaide tu andrai con loro e spero che con il tuo equilibrio potrai mantenere calma la situazione. Dopo cena, i cinque fratelli partirono per il centro del paese in festa, scesero dal calesse e uno dei ragazzi sollevò la sorella per farla scendere. Adelaide era vestita di bianco e i suoi occhi azzurri risaltavano da farla sembrare un angelo. Paolo, un fratello, vide il pastore protestante avvicinarsi e lo guardò in modo tale da fargli capire che doveva stare alla larga da sua sorella. I ragaz-

zi se ne andarono in giro per la festa cercando di fare amicizia con le ragazze. Dopo qualche ora ci fu la decisione di tornare a casa mentre Adelaide pensava: "Grazie a Dio è andato tutto bene". Non c'era stato nulla che l'avesse preoccupata.

Al ritorno videro delle fiamme altissime che provenivano dalla loro casa. Adelaide capì che, durante la loro assenza, qualcuno aveva dato fuoco alla casa: le fiamme erano così alte che sembravano montagne. Adelaide voleva entrare per cercare i suoi genitori, gli zii Rosa e Gino ma il fuoco le impedì di farlo. La disperazione, la paura il dolore e l'oscurità erano tali che non potevano muoversi, scorsero delle sagome per terra e videro i genitori. Il padre era morto, aveva il viso carbonizzato e sua madre era priva di sensi, Adelaide s'inginocchiò per terra, prese fra le braccia il capo di sua madre che aprì gli occhi e disse:

"Tuo padre è morto per salvare me", poi richiuse gli occhi e non parlò più. La povera Adelaide mentre urlava per il dolore alzò gli occhi e vide davanti a lei il giovane pastore protestante che la guardava con amorevole compassione, lei si alzò da terra e lui la prese fra le braccia per difenderla e consolarla. Il pastore con il suo calesse li aveva seguiti perché sperava di poterle parlare, mai avrebbe pensato a ciò che stava vedendo.

Con la luce dell'alba si resero conto di ciò che era veramente accaduto ai loro genitori, Gino e Rosa, entrambi morti. Dopo i funerali i quattro fratelli si riunirono in mezzo al prato per decidere sul da farsi. Due di essi proposero di vendere le greggi e con il guadagno se ne sarebbero andati altrove. Erano stanchi di quella situazione e non avevano nemmeno più la forza neanche di vendicarsi.

Adelaide fu ospitata nella casa del pastore, era così addolorata che rimase a letto per una settimana senza mangiare e senza parlare. Il pastore provava di tutto per farla uscire da quella specie di incubo. Finalmente l'amore ebbe il sopravvento e piano piano ricominciò a vivere, quando tornò nella sua casa c'era soltanto un cumulo di macerie bruciate e i suoi fratelli se ne erano andati. Allora tornò nella casa del pastore dove

rimase. Capì che lui le voleva bene ed era stato l'unica persona che si era preso cura di lei, poi lui le chiese di sposarlo e lei accettò. Poco tempo dopo seppero che sarebbero stati trasferiti per formare una nuova comunità. I loro superiori, considerando che Adelaide poteva insegnare a leggere e scrivere agli adulti e anche ai bambini, li avrebbero mandati nel Queensland, una regione quasi inesplorata dove si trovavano luoghi pieni di pericoli. C'erano serpenti pericolosi e i disagi erano moltissimi, ma con tanta buona volontà, dopo due anni, riuscirono a formare una comunità discretamente numerosa. Anche gli aborigeni volevano bene ad Adelaide, lei era gentile con tutti, chiamava a sé i bambini e insegnava anche a loro qualcosa.

Una sera, in cui Adelaide aspettava il suo sposo per la cena e lui tardava, fu presa da un brutto presentimento perché non aveva mai fatto così tardi. Era andato con il suo calesse a far visita ad un ammalato, al ritorno la strada era franata e lui che, con l'oscurità non se n'era accorto, andò a finire in fondo alla scarpata. Lo trovarono il giorno dopo, morto. Adelaide era disperata, dei suoi fratelli non aveva più notizie e, rimanendo sola, decise di scrivere agli zii in Italia. La posta non era per niente celere, dovette attendere tre mesi per avere risposta dai parenti. I nonni non c'erano più ma i suoi zii la esortarono a tornare in Italia, lei nel frattempo constatò che aspettava un bambino. La gravidanza non le fece cambiare idea, voleva proprio andarsene dal luogo dove aveva troppo sofferto. Maria, la mia nonna, nacque in Italia ed Adelaide riusciva a mantenere sua figlia con quel po' che guadagnava insegnando a leggere e a scrivere.

Quando nonna Maria ebbe vent'anni si sposò e venne al mondo mia madre Caterina e dopo di lei nacquero cinque fratelli. Nonna Maria morì di tisi lasciando orfana mia madre di sedici anni con la responsabilità di dover accudire i suoi fratelli. Anche mia madre si sposò e nacqui io. Conobbi e amai la mia bisnonna Adelaide perché anche lei mi amava. Quando Adelaide morì avevo dodici anni ma la ricordo sempre con tanto amore.



IL GRILLO PARLANTE

di Giuliano Paganin

- 1) Per quel che mi riguarda l'umorismo è morto. La gente non ha più voglia di ridere. La vita ormai è troppo frenetica. E i giovani riflettono la paura del futuro diffusa dagli adulti.
- 2) La cronaca passa alla storia solo se la sai raccontare.
- 3) L'ottimismo è il colore della previsione; la speranza è la consapevolezza di un valore profondo.
- 4) Sono finalmente in pace con me stesso: mi accetto come sono.
- 5) Consiglio per gli acquisti: "Vuoi evitare spiacevoli imprevisti? Cura bene i dettagli con l'applicazione di vitamine cariche di modi riflessivi che rispecchiano una visione del mondo fatta di introspezione e di "scoperte" utili per vivere meglio".
- 6) Ogni individuo possiede in un angolino la coscienza. Solo essa non inaridisce questo fiero, aspro paesaggio di giustizia. E' un semplice fortino contro il rimorso. E' vitamina utile per il pensiero laterale.
- 7) Non sappiamo da dove veniamo, non sappiamo dove andiamo. Siamo tutti quanti smarriti. Colpa di chi? Forse della recessione, a volte stagnazione in atto! Resta di fatto che l'ascensore sociale è bloccato. Bisogna oliarlo ad ogni costo e con tanta volontà. Solo, se insieme ci crediamo.
- 8) I pericoli della rete che i genitori non riconoscono. Conviene parlare di web coi figli. E' la loro vita!
- 9) Guardando la vita troppo dall'alto si rischia di perderla di vista.
- 10) A scuola manca un contratto etico, sottoscritto da allievi, insegnanti, e dirigenti compresi. Discutere con gli studenti di regole di comportamento aiuta loro a sentirsi parte di una squadra. Si allenta così il bullismo, e vince il rispetto per gli altri.



Colorare foto antiche

di Sergio Neddi

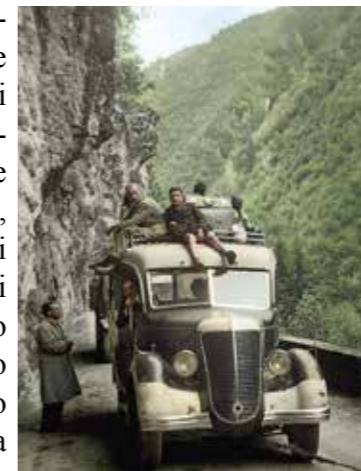
Molto spesso ci ritroviamo vecchi ricordi di famiglia, foto ingiallite e magari anche negativi che trasferiamo al PC, spesso con mezzi di fortuna. Una volta che le abbiamo a disposizione, queste immagini saranno quasi sicuramente in bianco e nero. Fermo restando che le immagini è bene che restino nella loro colorazione originale (bianco e nero oppure con viraggio seppia) ci potrebbe venire la voglia di vederne alcune com'erano nella realtà, cioè com'era apparsa la scena agli occhi di chi ha fatto la foto. Ecco quindi che parte l'idea di colorarle. E' ovvio che spesso è impossibile conoscere i colori naturali dei vari elementi della foto, ci si deve quindi accontentare di colori plausibili. Una volta colorate probabilmente apprezzeremo meglio i dettagli. Anche il solo fatto di metterci a colorarle fa sì che prestiamo maggior attenzione e può essere che notiamo dei dettagli che precedentemente ci erano sfuggiti.

Un sistema rapido ed automatico per colorare una foto è quello di utilizzare un servizio web che si occupa di fare una colorazione sommaria automaticamente. Io utilizzo <https://colourise.sg> che è sem-

placissimo da usare: c'è un tasto per caricare la foto, lui la elabora e poi consente di scaricare la foto colorata. Spesso i risultati sono discreti, talvolta invece non dà risultati buoni. Ho provato con una foto di un panorama di Torino degli anni '30 e mi ha dato un risultato tutto giallastro uniforme. Alla fine me la sono colorata completamente a mano utilizzando come riferimento i colori di una foto attuale presa dallo stesso punto di vista.

Per colorare le foto si può utilizzare il classico Photoshop che però è un programma costoso. In alternativa io uso Krita, disponibile sul sito <https://krita.org/> che è gratuito e disponibile sia per Windows che per Mac OSX e Linux. L'utilizzo di questi programmi però non è semplice, comunque io faccio così: creo sopra l'immagine un secondo livello e nelle opzioni di fusione imposto "Colore". In questa maniera posso colorare come se fosse un acquerello, cioè il colore ricopre le figure del livello sottostante senza rovinarle. Ci sono tutorial su YouTube che

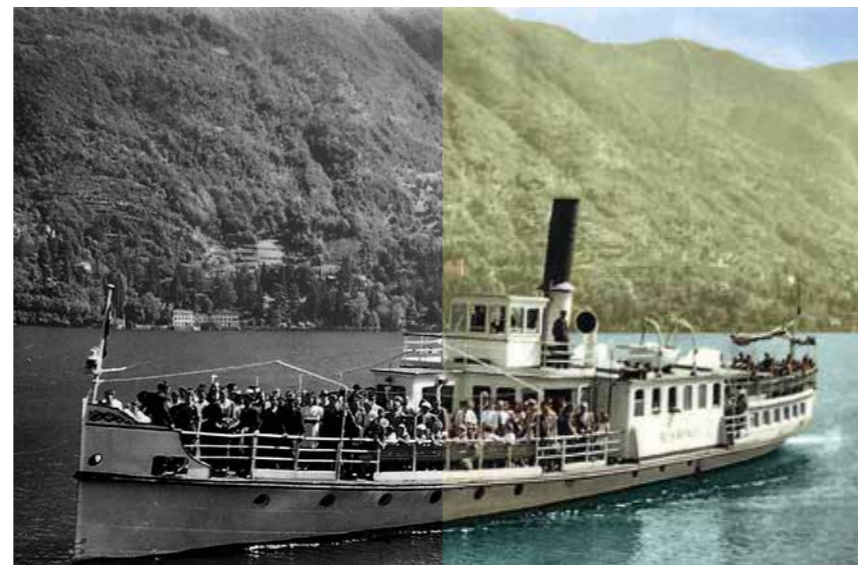
inseguono sia come restaurare le foto che come colorarle. Purtroppo si riferiscono generalmente a Photoshop, anche se molte funzionalità, una volta comprese, si possono trovare in altri programmi. In ogni caso serve impiegare molto tempo, ma per le foto più care può valere la pena.



1946 - Val Serina



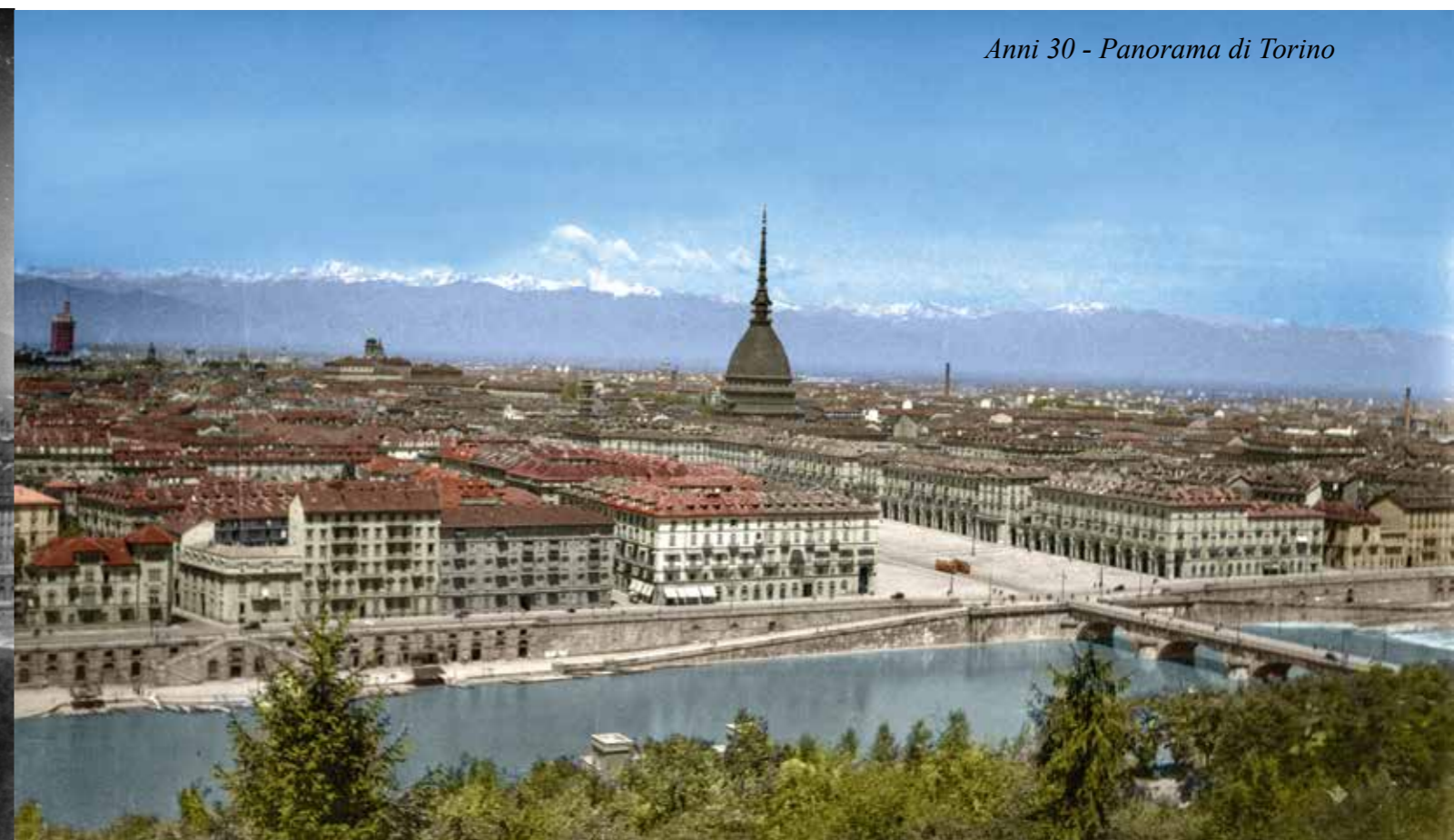
Anni 30 - Mio padre a Torino



Bagolo

1946 - Lago di Como

Anni 30 - Panorama di Torino



CICLISMO

Fox Team

“La vita è una corsa”, si dice. E per i giovani atleti della Fox team lo è anche in sella.

Studio, lavoro e il tempo libero non più tale perché lo si dedica ad una passione a due ruote. La giovane A.S.D. (nata, come ricordavamo su queste pagine l'anno scorso, con l'iniziale intento di organizzare la Ciclocross del Brenta, il 24 novembre alla sua quinta edizione a Tezze sul Brenta) per sollecitazione di giovanissimi corridori si è aperta alle gare dapprima di ciclocross e poi su strada e da un piccolo drappello ora è una squadra con “i suoi numeri”.

Nella prima stagione su strada i quattro portacolori gialloneri, tutti al primo anno nella categoria Allievi, hanno ottenuto molti piazzamenti e la bellissima vittoria di Matteo Scalco alla seconda gara dell'anno.

Dai quattro atleti della prima stagione di ciclocross ai nastri di partenza, nella stagione 2019/20 saranno il doppio e in più categorie. Al via anche una ragazza, Gloria Raccani, proseguono i gemelli Alessandro e Filippo Gallio, Dalla Caminà Nicola, e Cisotto Yari. Si uniscono Simioni Gianluca, Elipanni Lorenzo, Adaos Alvarez Franco Nicolas.

I gialloneri affrontano in questa stagione, oltre al già citato Trofeo Triveneto, tutto il Mastercross e qualche tappa del Giro d'Italia di Ciclocross. Infine si punterà dritti al Campionato Italiano che si terrà a Schio a Gennaio 2020.



squadra ciclocross

Ma ciò che più conta, numeri e risultati a parte, è l'entusiasmo che condividono questi ragazzi. Tante sono le fatiche, tante le vicissitudini non sempre propizie, a volte ci sono infortuni e ritiri, ma non si molla! E allora, quando a salire in sella è un giovane che dedica tutto il suo tempo libero ad allenare i ragazzi e deve far conto più sull'esperienza accumulata negli anni che sul suo allenamento, tutto il team è con lui! E' successo anche a Jesolo, al Giro d'Italia di Ciclocross. In partenza Yari guadagna la prima posizione, poi sta a ruota del campione Italiano Del Missier. La faccia si maschera di sudore e si contorce di fatica eppure su quelle dune affrontate con la bici in spalla e percorse con le scarpe che affondano pesanti non demorde. L'ultimo giro lo vediamo aggrapparsi stremato ad un paletto per guadagnare l'ultimo palmo di sabbia prima di risalire in sella. “E' sfinito”, pensiamo, “peccato, ha dato il massimo, ma senza allenamento ora non ha più gambe. E' stato bravo comunque”. E invece, da dietro la curva, lo vediamo rimontare, spiazzare l'avversario, che, non aspettandosi quel contrattacco, va in crisi e continua a girarsi indietro per controllarlo. Ed è lì che Yari Cisotto vince, con la testa innanzitutto, nel non lasciarsi intimidire e nel tirare fuori l'ultima energia rimasta: sferra l'attacco decisivo, supera l'avversario e arriva nel rettilineo del traguardo con ampio margine tanto da sistemarsi la maglia, alzare le braccia al cielo e prepararsi al “give me five” con il suo “presidente” e amico Pietro Lucatello, ancor prima di tagliare la linea della vittoria.

Il tutto si ripete qualche ora dopo. Alla partenza i gemelli Gallio subiscono un duro colpo con la rovinosa caduta di Alessandro alla seconda curva, mentre per Filippo le cose si impostano



Vittoria di Gallio Filippo a Jesolo

diversamente. Leggiamo dai comunicati: “La sua partenza è molto buona, al primo giro entra nella sabbia 6° ed esce dal tratto a piedi in prima posizione. Si vede subito che su quel tratto è lui il più forte. La gara la fanno Filippo e la maglia rosa De Paolis. L'ultimo giro è la fotocopia della vittoria di Cisotto: Gallio perde qualche metro all'inizio ma riesce a rientrare, per poi sferrare l'attacco decisivo sulla sabbia e tagliare il traguardo per primo. L'aria del mare a quanto pare fa bene al ragazzo di San Pietro in Gu”.

Riportando lo spaccato di una giornata fortunata, che ha visto due ragazzi di San Pietro in Gu vincere



Vittoria di Scalco Matteo a Tavo

in una delle manifestazioni più importanti della disciplina, speriamo di avervi trasmesso l'entusiasmo del momento. Si desiderano ringraziare gli atleti, gli sponsor, e tutti coloro che nel corso del tempo hanno sostenuto il team, non ultimi i volontari: specialmente quelli della gara di Tezze, così impegnativa da realizzare. Un grazie sincero lo rivolgiamo da ultimo ai genitori: sono parte, seppur nascosta, costante



Vittoria di Yari Cisotto a Jesolo

e attiva delle fatiche, qualche volta delle “cadute” e si spera sempre più dei “successi” dei loro figli. Primo fra tutti quello di “allenarsi” alla vita. Nulla viene senza fatica, si può cadere, come ripete spesso il D.S. Yari: “ma l'importante è rialzarsi, usare la testa e non mollare mai, fare squadra e tirar fuori anche l'ultima goccia di energia, anche quando credi di non averne più”.

Una riflessione personale: quando osservo la squadra e vedo la condivisione delle loro pene e l'esultanza per le loro gioie sorrido e mi ricordo che spesso ci interroghiamo, come comunità educante,

su come trasmettere valori alle nuove generazioni. Come adulti questa volta abbiamo fatto un passo indietro e lasciato che fossero i giovani a proporre e li abbiamo sostenuti nei loro sogni. Ne ricavo una lezione: lo sport passa valori, ed è un valore anche lasciare strada perché i sogni, con coraggio, diventano realtà.

Monica Sutti - Fox Team



squadra strada

PATRO CUP

di Filippo Bonotto

Era l'inverno del 2009. Il Direttivo del Noi Associazione si era ritrovato in Patro per la solita riunione mensile. Le entrate del bar, gestito totalmente da volontari, erano ormai agli sgoccioli, e la nostra piazza sempre più vuota e triste. Eravamo i tre più giovani del Direttivo, appena maggiorenni, ma sapevamo di poter contare sul grande aiuto di tutti i nostri amici della Compagnia. I lavori di ristrutturazione al nuovo Oratorio erano appena terminati, il campo da calcio adiacente era finalmente libero da impalcature e a nostra completa disposizione per la pratica del nostro sport preferito. È stato quasi naturale, dunque, proporre di riprendere in mano il progetto di un torneo di calcetto organizzato al campo parrocchiale, come si svolgeva qualche anno addietro. Raccolte le idee, e con gli esami di maturità ormai alle porte, abbiamo sondato immediatamente la disponibilità di una decina di amici, che, come previsto, non avrebbero potuto rispondere altro che "ok dei, ghea femo". Chiediamo quindi consulenza ad Egidio Bressan, papà del nostro coetaneo Mattia, che per dieci lunghi anni ha trattato il manto erboso come il suo giardino di casa, e alle nostre famiglie, che hanno sempre dato il loro contributo in questo decennio.

La prima edizione della Patro Cup è iniziata a giugno del 2010, in tutta la sua semplicità e genuinità. Un piccolo gazebo ottagonale per dissetare l'esiguo



pubblico presente, per lo più composto interamente da famiglie dei giovani del paese che partecipano come giocatori al torneo. Ogni Compagnia del paese partecipa con una squadra, con gruppi di amici che si davano battaglia in campo e poi si spostavano a condividere qualche birra nel post partita. Dopo il primo anno, il gruppo organizzatore si allarga e viene condiviso un progetto a medio-lungo termine con una trentina di amici, che volontariamente e gratuitamente si dedicano alla causa. Ci eravamo promessi di arrivare a 10 anni di Patro Cup, per poi passare il testimone ad una nuova generazione di volontari. La voglia di ingrandirsi e migliorare l'offerta ci ha indotti, negli anni, a cercare di migliorare un passo alla volta. Con gli esigui utili maturati nei primi anni si era deciso di investire in strutture per migliorare la cornice del campo e i servizi offerti al pubblico, senza dimenticare il fondamentale apporto in tal senso di tutti i nostri sponsor. Avevamo capito che dovevamo cercare di migliorare la qualità delle squadre partecipanti, in modo da attrarre maggior pubblico, e per lo stesso motivo dovevamo ampliare e allargare la partecipazione ai paesi limitrofi. È stata per noi grande soddisfazione vedere partecipare squadre con giocatori di eccellenza e addirittura serie D negli ultimi anni. Dovevamo anche iniziare a proporre qualche evento settimanale con musica dal vivo o dj. in modo da fare diventare il campo parrocchiale il punto principale di aggregazione per i giovani della zona nel mese di giugno. Negli anni i venerdì del torneo sono diventati un *must* per la movida locale. Così, passo dopo passo, era iniziato il percorso che ci ha portati fino ad oggi, fino alla fine del decimo

anno di Patro Cup. Abbiamo dato forma e colore ad un nostro sogno, e lasciato in eredità alla nostra comunità una creatura avviata e consolidata, che speriamo possa vivere ancora molti anni.

Negli ultimi anni, ultimati gli investimenti in strutture e attrezzature per il torneo, è stata distribuita in beneficenza a varie associazioni no-profit e alle famiglie bisognose della nostra comunità guadense una più che considerevole somma di denaro, come comunicato alla comunità durante la riunione invernale dove siamo sempre stati soliti condividere i risultati dell'anno precedente e presentare le attività del nuovo anno in compagnia di qualche ospite. Ricordiamo che il tutto è frutto di lavoro totalmente volontario da parte del gruppo organizzatore. Abbiamo visto crescere generazioni di ragazzi in questo campo da calcio, e la soddisfazione più grande per noi è stata poter coinvolgere alcuni di questi nell'organizzazione del torneo, e lasciare loro continuare a modellare questo sogno secondo la loro immaginazione. Un grande ringraziamento è doveroso da parte di noi organizzatori a questi ragazzi, e un grosso augurio di cuore perché siano ancora più bravi di noi nell'organizzare questo evento nei prossimi anni. Grazie a Giorgio e Francesca, presidenti del Noi Associazione in questi anni che non hanno mai fatto mancare la loro collaborazione, così come



a don Giuseppe, per essere sempre stato presente a dispensare sorrisi. Ci è rimasta nel cuore la chiusura della Via Crucis all'interno del campo parrocchiale con tutta la comunità presente. Grazie a tutta la comunità di San Pietro in Gu per avere sempre sopportato il nostro baccano nel mese di giugno per dieci lunghi anni.

Sappiate che ne è valsa la pena! Grazie a tutti i bambini presenti a bordo campo in questi anni, grazie alle loro famiglie per averglielo permesso. I vostri occhi luccicanti sono stati il nostro faro. E vedere alcuni di voi partecipare all'organizzazione quest'anno ci fa sentire vecchi. Un po' meno grazie per questo.



GNG GRAPHIC
NORD
GROUP

STAMPA tipolitografica

STAMPA digitale

GRAFICA e WEB

STAMPA
Tipolitografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

STAMPA
stampa offset e digitale con
macchine di ultima generazione

GRAFICA
professionisti pubblicitari qualificati che
sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

WEB
studio e consulenza pagine web per restare
al passo in un mondo in continua evoluzione

PRO LOCO GUADENSE



ATTIVITA' del 2020

GENNAIO	5 Arriva la Befana
	11 Rassegna teatrale
FEBBRAIO	8 Rassegna teatrale
MARZO	1 Carnevale in piazza
	7 Rassegna teatrale
APRILE	19 Gita Culturale
MAGGIO	10 Pedalata ecologica
GIUGNO	7 Festa degli anziani
	23 Gita culturale
LUGLIO	10-11-12 programma da definire
AGOSTO	Dal 27 al 1/9 74ª Festa di fine Estate
SETTEMBRE	27 Ville aperte e San Michele
OTTOBRE	4 18ª Festa della Transumanza
	10 Rassegna teatrale
	13 Gita sociale
NOVEMBRE	8 Rassegna teatrale
DICEMBRE	12 Rassegna teatrale
	13 Visita ai mercatini di Natale
	25-26-27 PRESEPIO VIVENTE
GENNAIO 2021	3-6-10-17-24 PRESEPIO VIVENTE

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
http://www.prolocogvadense.it

È nato il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea.

La Prima Banca Locale del Paese.



Un gruppo
forte e solido
che punta al **futuro**
facendo tesoro
del passato.

142^{BCC}
750 mila Soci
4.2600^{filiali}
milioni di clienti



Noi ne facciamo parte.

Vieni a trovarci in filiale.



BANCA ADERENTE AL



Gruppo
Bancario
Cooperativo
Iccrea



www.bancasangiorgio.it